

DIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 DICEMBRE 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	29518	DELCROIX	29539
Commemorazione dell'ex deputato Et-		PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
tore Croce:		<i>il tesoro</i> 29541, 29542, 29544,	29545
SCIORILLI BORRELLI	29519	CERAVOLO	29545
BERLINGUER	29520	CACCURI	29549
SAMMARTINO	29521	TINZI	29552
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per</i>			
<i>l'interno</i>	29521	Interrogazioni e interpellanze (Annun-	
PR.SIDENTE	29521	<i>zio)</i>	29552
Disegni di legge:		Interrogazioni (Svolgimento):	
(<i>Annunzio</i>)	29519	PRESIDENTE	29523
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	29518	PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	29518	<i>l'interno</i> 29523, 29530,	29531
Proposte di legge:		SAMMARTINO	29524
(<i>Annunzio</i>)	29519	CARON, <i>Sottosegretario di Stato per i la-</i>	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	29518	<i>vari pubblici</i> 29524, 29534,	29535
(<i>Ritiro</i>)	29519	AMATUCCI	29525
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	29518	DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
Proposte di legge (Svolgimento):		<i>per il lavoro e la previdenza sociale</i>	29526
PRESIDENTE	29521	 29533, 29536,	29537
ELKAN	29521	MAGLIETTA	29527
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		SCOTTI ALESSANDRO	29528
<i>l'interno</i> 29522, 29523		AUDISIO	29529
QUINTIERI	29522	SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>	
Proposta di legge (Seguito della discus-		<i>pubblica istruzione</i>	29530
sione):		MUSOLINO	29530
VILLA ed altri: Modificazione della legge		GIOLITTI	29531
10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni		BASILE GUIDO 29533, 29534,	29535
di guerra. (2014)	29538	CLRVONE	29535
PRESIDENTE	59538	BERLINGUER	29536
NAPOLITANO FRANCESCO	59538	Risposte scritte ad interrogazioni (An-	
		<i>nunzio)</i>	29519

La seduta comincia alle 16,30.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 novembre 1956. (È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

Congedi.

PRESIDENTE Hanno chiesto congedo i deputati Gennar Tomietti Erisia, Guariento, Iozzelli e Sangalli.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

CERVONE ed altri: « Modifiche alla legge 26 luglio 1929, n. 1397, istitutiva dell'Opera nazionale per gli orfani di guerra » (*Urgenza*) 2429) (*Con parere della III Commissione*),

« Modifica dell'articolo 243 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni, concernente anticipazioni di fondi per il pagamento degli stipendi » (2573) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro)

« Proroga del termine previsto dall'articolo 19 della legge 4 agosto 1955, n. 707, concernente modifiche ed innovazioni al vigente testo unico sull'ordinamento delle casse rurali ed artigiane » (2574) (*Con parere della IX Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura)

PAVAN e ZANIBELLI. « Estensione delle norme contenute nella legge 16 ottobre 1954, n. 989, recante provvidenze per l'acquisto di sementi selezionate, ai mezzadri e coloni » (2579) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro).

PASTORE ed altri. « Integrazione ed estensione delle prestazioni sanitarie a favore dei lavoratori agricoli e loro familiari » (2578) (*Con parere della IX Commissione*);

alle Commissioni riunite IV (Finanze e tesoro) e X (Industria):

GELMINI ed altri. « Norme per l'istituzione del Villaggio dell'artigianato e della piccola industria nel comune di Modena » (*Urgenza*) (1968) (*Con parere della I, della VII e della VIII Commissione*),

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: « Istituzione della zona industriale e del punto franco di Cagliari » (2005).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente.

alla I Commissione (Interni)

DE VITA ed altri: « Modifica alla legge 28 dicembre 1950, n. 1079, relativa alla disciplina di talune situazioni riferentisi ai pubblici dipendenti non di ruolo » (2145) (*Con parere della IV Commissione*),

CAPPUGI ed altri: « Istituzione del ruolo dei procuratori e cassieri nell'amministrazione provinciale delle dogane » (*Urgenza*) (2328) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro)

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ed altri: « Modifiche alle disposizioni in materia di finanza locale » (*Urgenza*) (1011) (*Con parere della I Commissione*);

FERRERI PIETRO: « Modifiche agli articoli 34 e 35 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato » (2565),

alla XI Commissione (Lavoro).

BEI CIUFOLI ADELE: « Indennità di asilo per i bimbi delle lavoratrici » (2577) (*Con parere della X Commissione*).

La proposta d'inchiesta parlamentare dei deputati Pieraccini ed altri « sulle condizioni della produzione dello zucchero in Italia » (*Urgenza*) (2572) è deferita alla X Commissione (Industria) in sede referente.

Le Commissioni permanenti IV (Finanze e tesoro) e X (Industria), riunite in seduta comune in data 30 novembre scorso, hanno deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge:

GUERRIERI FILIPPO ed altri: « Istituzione della zona industriale di La Spezia » (1191),

ANGELINI ARMANDO ed altri. « Provvedimenti a favore della zona portuale e industriale Livorno-Pisa » (1416);

GITTI ed altri: « Istituzione della zona industriale di Brescia » (1477);

attualmente assegnate alle predette Commissioni riunite in sede referente, siano ad esse deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE Il Senato ha trasmesso i provvedimenti:

« Autorizzazione della spesa di lire 200 milioni per il finanziamento del fondo per la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (2583);

« Sistemazione edilizia dell'università degli studi di Bari » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2584);

« Autorizzazione della spesa di lire 1 miliardo per la prosecuzione ed il completamento del canale demaniale Regina Elena » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2585);

Senatori CINGOLANI ed altri: « Stanziamento straordinario di lire 100.000.000 per la sistemazione di strade provinciali nella provincia di Perugia in occasione del quinto centenario della morte di Santa Rita e concessione di un contributo straordinario di lire 50.000.000 al comune di Cascia » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2586);

Senatore Bo: « Istituzione di ruoli aggiunti per il personale delle camere di commercio, industria e agricoltura » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (2587);

« Riordinamento degli organici degli insegnanti degli educandi statali femminili e concorsi speciali negli stessi » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha presentato alla Presidenza il disegno di legge:

« Statizzazione del personale degli Istituti superiori Navale e Orientale di Napoli » (2588).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BASILE GUIDO: « Norme riguardanti il passaggio dal ruolo amministrativo a quello sanitario del personale dipendente dall'E.N.P.A.S. » (2589);

CERVONE: « Estensione delle disposizioni previste nell'articolo 79 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16, al personale dello Stato di cui al ti-

tolo VI (dall'articolo 54 al 57) del suddetto decreto del Presidente della Repubblica n. 16 » (2590);

COGGIOLA ed altri. « Rivalutazione dei titoli emessi o garantiti dallo Stato, e dei buoni fruttiferi postali, in base all'indice del costo della vita » (2591);

DI MAURO ed altri: « Proroga del contributo annuale corrisposto dallo Stato all'Ente siciliano di elettricità » (2592);

COLITTO: « Computo dell'anzianità nel grado ai fini della piena valutazione del servizio prestato, garantita ai dipendenti dello Stato dall'articolo 2, n. 17, della legge 20 dicembre 1954, n. 1181 » (2593).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Viale ha dichiarato di ritirare la sua proposta di legge:

« Norme per agevolare il conseguimento dei gradi al personale marittimo di macchina » (2425),

già deferita alla VIII Commissione permanente (Trasporti) in sede referente.

La proposta di legge, pertanto, è stata cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione dell'ex deputato Ettore Croce.

SCIORILLI BORRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIORILLI BORRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 29 novembre è morto a Rocca San Giovanni, in provincia di Chieti, il collega Ettore Croce. Egli aveva esattamente 90 anni, poiché aveva visto la luce in questo paesino d'Abruzzo il 6 maggio 1866.

L'ambiente nel quale si era formato alla lotta politica il giovane Croce era quello

dell'ultimo decennio del secolo scorso, allorché vi fu una forte ventata contro ogni principio di libertà e di giustizia. Egli fu processato dal tribunale di Napoli nel 1894 per le sue idee politiche, gli fu sempre negato il passaporto per l'estero, fu inviato al domicilio coatto a Lipari durante gli ultimi due anni del secolo in seguito alle agitazioni popolari del maggio 1898. Ma egli rimase sempre saldo nelle proprie idee, che anzi si andarono rafforzando sotto il pungolo della persecuzione. Nella dedica di un suo saggio ad Arturo Labriola così gli scriveva: « Io protesto contro questa oligarchia italiana, la quale crede e ha creduto sul serio di spezzarci l'anima, spezzandoci i polsi con le manette, di abbuiarci la vita, annegandoci nelle fogne del domicilio coatto ».

Nel corso di una vita non breve né facile Ettore Croce è restato sempre fedele al proprio ideale: egli è stato un esempio di diritto e di coraggio per tutti. Con queste parole egli concludeva la sua opera, scritta oltre mezzo secolo fa, mentre si trovava nel domicilio coatto di Lipari: « Che se in un giorno di momentanea disfatta dovessimo cadere prima di aver veduto la terra promessa, si possa da tutti e da ciascuno dire di noi come dei soldati di Leonida, che cademmo mantenendo quel posto, che dal partito era stato a noi assegnato ». Egli è caduto da vecchio, eroico e fedele soldato del grande esercito del proletariato.

Ettore Croce era considerato il decano dei comunisti abruzzesi. Egli è stato un intellettuale che, con fede e senza sosta, si è battuto per la redenzione del Mezzogiorno. Tra la fine dell'altro secolo e i primi anni del 1900 il movimento socialista in Abruzzo non era ancora molto avanzato e perciò egli fu inviato in Parlamento dai lavoratori dell'Emilia, regione nella quale era più maturo e maggiormente sviluppato il movimento popolare. Egli fu eletto deputato nel 1919 nel collegio di Ravenna e nel 1921 nel collegio di Bologna. Sia nella XXV che nella XXVI legislatura fu iscritto al gruppo comunista, al quale fu uno dei primi ad aderire.

Egli è stato un esempio vivente di modestia e di onestà. Valente docente di matematica nelle scuole medie, dovette lasciare l'insegnamento sotto l'infuriare della reazione fascista e riparare in Francia, dove menò una vita piena di stenti e di sofferenze.

Di Ettore Croce insegnante si può ripetere quanto egli stesso scriveva in una interrogazione diretta al ministro della pubblica istru-

zione nel novembre del 1920: « È stato un educatore della nuova generazione, alla quale è riservato il magnifico compito di instaurare un nuovo ordine sociale ».

Egli ha sofferto la fame, e non in senso metaforico, in Italia e fuori d'Italia, prima del fascismo e dopo il fascismo: è vissuto per un periodo a carico della pubblica beneficenza e qualche anno fa, dietro unanime sollecitazione dei parlamentari abruzzesi, ricevette un sussidio dal Presidente della Camera Giovanni Gronchi, il quale rimase assai amareggiato nell'apprendere le condizioni di vita dell'ex deputato Croce che, nonostante le insistenze del partito, non volle mai accettare alcuna candidatura nelle elezioni tenutesi in Italia dopo la liberazione. Era tornato stanco, invecchiato, quasi cieco dal lungo esilio in Francia e ripeteva che altri, più giovani e vigorosi di lui, dovevano portare avanti in Parlamento quella bandiera che è stata il simbolo d'onore e di sacrificio di tutta la sua vita.

Ettore Croce ha portato sempre un tono di profonda umanità in tutta la propria azione politica, nella sua vita di educatore e in quella familiare e civile. « L'animo di ciascuno di noi, egli scriveva, è troppo umana cosa, educata e formata tra il dolore del dolore universale, e tra i sospiri per un'era tranquilla di pace e di fratellanza, per poterla, così, alla prima occasione, alle non prime né ultime torture inflitte ai corpi nostri, gittare in faccia a coloro che anima non hanno ». Per questa sua sensibilità, per questa sua semplicità, per questo suo spirito di umanità e di comprensione egli è stato rispettato e stimato da tutti: compagni e non compagni, amici ed avversari.

Ettore Croce ha onorato questa Assemblea, egli ha onorato la nostra scuola; il proletariato italiano e il popolo abruzzese non lo potranno mai dimenticare.

La prego, signor Presidente, di voler inviare i sensi del profondo ed unanime cordoglio della Camera dei deputati alla vedova di Ettore Croce e alla figlia Sara.

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Non ho che da associarmi, a nome del gruppo del partito socialista italiano, alla commemorazione di questo nostro grande scomparso. Vorrei aggiungere soltanto che, sino dai giorni della nostra adolescenza, noi salutavamo il nome di Ettore Croce come quello di una splendente bandiera socialista. Della sua vita, dei suoi sacrifici, delle sue lotte, ha già parlato il nostro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

collega. Egli fu intrepido uomo, impavido combattente; ma io vorrei aggiungere che a questo slancio combattivo si univa in lui un'impronta che oggi rimane, in fondo, nel nostro animo di socialisti, ma che noi non abbiamo sempre la capacità di rivelare, quasi per un senso di pudore: l'impronta di passione e di commozione umana della quale si parlava come di una tendenza romantica.

Ettore Croce era, in questo senso, anche un romantico del socialismo, espressione perciò di altissimo livello umano e morale. Mi associo anche alla richiesta del collega perché alla famiglia di Ettore Croce la Camera invii le sue condoglianze.

SAMMARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. A nome del gruppo democratico cristiano, mi associo alle nobili parole, testè pronunziate dagli onorevoli colleghi, in memoria del compianto deputato Ettore Croce, che fu così strenuo rappresentante delle classi umili dell'Abruzzo e Molise.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, al di sopra e al di fuori di ogni divisione di parte, si associa alle parole che sono state pronunziate per onorare la figura dell'onorevole Croce, testè scomparso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza non mancherà di rendersi interprete presso la famiglia del compianto onorevole Ettore Croce dei sentimenti di generale cordoglio dalla Camera manifestati. Personalmente ricordo l'onorevole Croce, che incontrai nell'ormai lontano 1919. Questo ricordo mi fa partecipare ancora più sentitamente e vivamente al rammarico per la sua dipartita.

Che i vari settori della Camera si siano trovati concordi nel tributare omaggio alla memoria del Croce, penso sia una prova, che questa Camera più volte si trova a dare, di una maggiore civiltà politica, di un più elevato costume politico ormai raggiunto fra noi. Si possono avere le idee più diverse, più opposte, più antitetiche a quelle della persona che si commemora, ma quando ci troviamo di fronte a figure umane così alte, così degne, tutti gli animi si rasserenano e quasi dimentichiamo le asprezze della vita politica.

Il povero onorevole Croce ha creduto nel suo ideale. Anche coloro che questo ideale sono portati, in piena convinzione, a combattere, devono sentirsi — e certamente si sentiranno — portati ad inchinarsi di fronte alla memoria di un uomo che per questa idea ha

tanto sofferto senza nulla, in nessuna occasione, ritrarre, né di conforto, né di benefici.

Come hanno ricordato gli egregi colleghi che qui lo hanno commemorato, l'onorevole Croce ha conosciuto la fame, non in senso retorico: la triste realtà della fame. Non ebbe in tutta la sua vita altra ambizione che di rimanere fedele ai suoi principi e, prima ancora della persecuzione fascista, saggì la persecuzione del 1894.

Chi non si piega dinanzi a nessuna violenza, legale o illegale che sia, chi porta alta la sua fronte fino al termine di una vita così lunga come fu la sua, è ben degno, onorevoli colleghi, di essere ricordato con eguale animo da tutti i settori della Camera. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Elkan, Bersani, Colitto, De Vita, Manzini, Martoni, Salizzoni, Simonini e Di Giacomo:

« Istituzione del tribunale di Rimini » (2398).

L'onorevole Elkan ha facoltà di svolgerla.

ELKAN. La proposta di legge intende andare incontro ad un problema fondamentale della città di Rimini per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia.

Con lo sviluppo ultimo della città di Rimini si contano 83 mila cittadini, e vi sono tali interessi di carattere economico, con la presenza di 1.800 attività alberghiere, per cui obbligare l'amministrazione della giustizia al capoluogo di Forlì significa ritardare enormemente le pratiche e rendere faticoso per gli avvocati ed incerto per i clienti l'esercizio della giustizia.

Per questo proponiamo che sia istituito un tribunale nella città di Rimini. La città di Rimini è la trentaseiesima città d'Italia, come numero di popolazione, ed è l'unica che, con la qualifica di città di secondo grado, non abbia un tribunale. Né, d'altra parte, sarà a carico dello Stato alcuna spesa, perché l'E. C. A. si è impegnata a ricostruire un palazzo danneggiato dalla guerra, che sarà la sede del tribunale. Delle tre sezioni che attualmente funzionano a Forlì, una potrà essere trasferita nella città di Rimini.

Sono 19 i comuni che convergono dal punto di vista geografico e storico, verso Rimini; ed essi troverebbero, appunto, in questa istituzione del tribunale, un'enorme

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

facilitazione anche per la brevità delle comunicazioni che oggi sono particolarmente difficili per la lontananza da Forlì.

V'è poi un'altra considerazione che si può rilevare dalle statistiche: il 60 per cento delle cause che vengono discusse al tribunale di Forlì è di competenza del territorio che sarebbe poi il territorio che convergerebbe verso l'istituendo tribunale di Rimini.

Per questa ragione ritengo che la proposta di legge possa essere favorevolmente accolta e chiedo anche, per una ragione di ordine pratico, l'urgenza. Infatti, l'impegno del comune di predisporre le necessarie attrezzature e l'impegno dell'E. C. A. alla preparazione dell'edificio ove il tribunale sarà istituito sono impegni che, qualora la legge fosse rinviata a lungo termine, potrebbero venir meno e, quindi, rendere difficile e precaria, in un domani, l'istituzione del tribunale.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Elkan.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Quintieri, Gotelli Angela, Codacci Pisanelli, Resta, Scoca, Pella, Martinelli, Romano, De Biagi, Bima, Alessandrini, Titomanlio Vittoria, Penazzato, Carcatera, Bartole, Pitzalis e Bontade Margherita:

«Provvedimenti a favore delle famiglie numerose» (2491).

L'onorevole Quintieri ha facoltà di svolgerla.

QUINTIERI. La proposta di legge si propone la finalità non dell'incremento demografico, bensì di dare attuazione all'articolo 31 della Costituzione, che dispone: «La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose».

Se ci rifacciamo ai lavori preparatori concernenti questo articolo 31, dobbiamo rilevare una concorde volontà di tutti i settori della Costituente di indicare al futuro legi-

slatore la necessità di dettare particolari disposizioni a favore delle famiglie numerose, laddove, come fu rilevato in quella sede, la famiglia numerosa non è presa in considerazione ai fini di un aumento della popolazione, bensì è presa in considerazione per la sua stessa esistenza, quale aggregato naturale che si inserisce nello Stato con una funzione ed una finalità altamente meritorie, quale quella della educazione dei figli.

Tutti gli Stati civili hanno elaborato disposizioni legislative di notevole importanza a favore delle famiglie numerose (per esempio, Francia, Inghilterra, Belgio) e anche da noi, nel nuovo assetto democratico dell'Italia, vi sono precedenti recentissimi che dimostrano come lo Stato intenda assolvere il dovere indicatogli dalla Costituzione. È recente, in questo quadro, l'approvazione della legge 5 gennaio 1956, n. 1, sulla perequazione tributaria, nei cui articoli 32 e 33 sono state incluse disposizioni a favore delle famiglie numerose, rivalutando sul coefficiente da 1 a 40 le agevolazioni per quelle imposte nella legge contemplate, che già esistevano dal 1938 e che erano state via via adeguate, in misura tuttavia insufficiente.

La proposta di legge si compone di 4 titoli. Col primo si stabiliscono agevolazioni in materia di accesso al lavoro, adeguando al nuovo assetto la legge 20 marzo 1940 che dettava particolari disposizioni per l'accesso dei capi di famiglia numerosa all'impiego pubblico e privato.

Altre disposizioni concernono una riserva di quota sui corsi di istruzione professionale a favore dei figli di famiglie numerose. Così pure, nell'avviamento degli apprendisti alla vita aziendale è prevista una riserva di quota a favore dei figli di famiglie numerose. Tali disposizioni non mancarono di agevolare la funzione fondamentale di educazione della famiglia nel campo specifico delle famiglie numerose.

Per quanto concerne l'accesso alla casa, un titolo della proposta di legge prevede una riserva di quote a favore delle famiglie numerose sugli alloggi costruiti con le leggi relative all'edilizia popolare e prevede altresì che gli alloggi destinati alle famiglie numerose abbiano una sufficiente capacità ricettizia, onde evitare le commistioni e quella scarsità di vani che spesso determinano un clima immorale per la famiglia.

Per quanto riguarda le misure fiscali, ho già detto che la legge n. 1 del 1946 ha adeguato all'aumentato valore della moneta, con coefficiente da uno a quaranta, quelle agevo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

lazioni sulle imposizioni che già erano in vigore. Con la presente legge l'adeguamento si estende a tutte le altre imposte erariali e locali già previste dalla legge del 1938 a favore delle famiglie numerose. Particolari agevolazioni sono previste in materia di imposte successorie, riallacciandosi alla volontà espressa dall'articolo 31 della Costituzione in materia di conservazione del patrimonio familiare. Cioè si stabilisce, in caso di morte del capo di una famiglia numerosa, una esenzione, fino a un certo limite già entrata nella consuetudine legislativa attraverso le disposizioni già citate, e si prevede inoltre il mantenimento delle agevolazioni già usufruite dal padre a favore del figlio che, per la morte di questi, diventa il capo della famiglia.

La legge prevede altre facilitazioni anche in materia scolastica, considerando bisognosa la famiglia per il fatto stesso della sua numerosità, e in materia di servizio militare: si intende cioè sancire la esenzione per il primo di sette fratelli o per il terzo di cinque fratelli quando i primi due abbiano già prestato il servizio militare.

Questi, in sintesi, i titoli della proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare. La « 27ª Settimana sociale », considerando questo problema, definiva la famiglia, e in modo speciale la famiglia numerosa, una fonte di vita. Infatti, si diceva, la famiglia numerosa è fonte di vita per la collettività, assolve a una funzione educatrice di primissimo piano, sopporta per la sua composizione numerica tutti gli svantaggi derivanti da un regime fiscale basato principalmente sulle imposte indirette e perciò sopporta gravi oneri finanziari.

La Costituzione, che all'articolo 31 prevede che la famiglia debba essere aiutata con particolari provvidenze, soprattutto dal punto di vista economico, deve essere attuata al più presto.

È per queste ragioni che io sottopongo alla Camera l'opportunità di concedere l'urgenza per la proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Quintieri ed altri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Il Governo ha dichiarato di essere pronto a rispondere alla seguente interrogazione urgente, non iscritta all'ordine del giorno, del deputato Sammartino, rivolta ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare in favore della popolazione di Frosolone, duramente colpita da persistenti movimenti sismici che hanno prodotto preoccupanti lesioni in numerose abitazioni private e pubblici edifici di quell'importante centro del Molise » (3006).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interno. Nella mattinata del 27 novembre ultimo scorso, sono state avvertite lievi scosse sismiche nel comune di Frosolone e nelle zone viciniori, che hanno provocato allarme tra la popolazione.

Il prefetto si è recato sul posto ed aderendo alla richiesta dell'amministrazione comunale ha disposto l'invio di 100 coperte e di un contributo straordinario di lire 150 mila all'E. C. A. per sovvenzione ai bisognosi.

Da accertamenti e sopralluoghi disposti dagli organi tecnici della provincia, è risultato che alcuni stabili siti nelle vie Corso Vittorio Emanuele, Cirillo, Cavour e Belvedere hanno subito lievi danni alle volte e alle murature, per altro già disestate a causa della vetustà e delle insufficienti fondazioni.

Anche i danni subiti dalla chiesa madre, consistenti in lesioni negli archi di scarico e nelle volte a botte con lunette della navata centrale, non destano alcuna preoccupazione.

Pertanto non ricorrono gli estremi per alcun intervento a cura e spese dell'amministrazione dei lavori pubblici sia ai sensi del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, sia in base ad altre disposizioni di legge.

Secondo comunicazioni pervenute il 1º dicembre ultimo scorso dalla prefettura di Campobasso, risulta il progressivo ritorno dei cittadini di detto comune nelle rispettive abitazioni.

Dalla mattinata del 30 novembre ultimo scorso non si è più verificata alcuna nuova scossa sismica e la situazione s'è normalizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Sammartino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

SAMMARTINO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua risposta così cortese e sollecita. Dichiaro subito che non ho avuto dubbi sulla sollecitudine con la quale il Governo, attraverso i suoi organi periferici, sarebbe intervenuto nella malaugurata circostanza, oggetto della mia interrogazione, come non dubito della vigile attenzione che il Governo stesso porrà al fine di alleviare i disagi, cui la popolazione interessata è stata costretta durante una settimana di allarme, per altro giustificatissimo e comprensibile.

Dalle lettere che numerose mi sono pervenute, come dalle informazioni della stampa, abbiamo potuto desumere che, oltre lo spavento per persistenti movimenti tellurici, il danno grave è stato delle categorie lavoratrici, costrette ad allontanarsi dal proprio lavoro per una decina di giorni. Vale la pena di ricordare che Frosolone è uno dei centri di maggiore rilievo nel Molise, famosa per un artigianato che fu glorioso, quello dei coltellinai, ed ora è tanto povero. Mi scrive in proposito un autorevole cittadino, che è tra quanti hanno dovuto abbandonare la casa per la campagna: « I poveri operai coltellinai da dieci giorni non lavorano e vivono quindi in grande necessità. Sollecitate dal Governo un aiuto per alleviare tanta miseria, oggi aggravata dal pericolo che li ha costretti a fuggire dalla propria bottega ».

Faccio eco a tale invocazione, pregando l'onorevole sottosegretario per l'interno di promuovere un'assistenza concreta in favore dei bisognosi. Di quanto ulteriormente sarà fatto il Parlamento e noi, rappresentanti del Molise, saremo grati al Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni all'ordine del giorno. La prima è quella dell'onorevole Amatucci, ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per porre fine all'anormale procedimento che, da tempo, viene seguito dalla rappresentanza dell'« Incis » di Avellino nell'assegnazione degli alloggi ai dipendenti dello Stato. Per conoscere, altresì, se è consentito di assegnare alloggi che non solo non sono in condizioni di abitabilità, per essere privi di vetri, di chiudende, di bagno, di lavabi, ecc., ma addirittura pericolanti, esistendo in un alloggio assegnato ben tredici pali per il sostegno delle pareti e delle soffitte ! Per sapere, inoltre, se non intendano intervenire con la massima urgenza, per eliminare tali inconvenienti e, in particolare, per adottare tutti i provvedimenti del caso contro chi ha prospettato agli organi centrali una situazione diversa dalla reale, che era stata rego-

larmente denunciata, arrecando in tal modo — e ciò per favorire qualche particolare richiedente — grave lesione alla serietà e al prestigio non solo degli organi statali, ma, anche, dell'« Incis ». Per conoscere, infine, se non ritengano necessario disporre un'apposita inchiesta — da eseguirsi da funzionari centrali — per accertare i fatti denunciati e adottare in conseguenza tutti i provvedimenti di giustizia » (2641).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In merito a quanto l'onorevole interrogante ha segnalato circa le gravi irregolarità che sarebbero state effettuate nell'assegnazione degli alloggi « Incis » in Avellino e sul fatto che gli alloggi stessi sarebbero stati consegnati in condizioni di inabitabilità ed addirittura pericolanti, è da premettere che l'assegnazione degli alloggi « Incis » è demandata, per legge, ai comitati provinciali dell'istituto, che sono presieduti dall'intendente di finanza. L'assegnazione viene effettuata previo concorso fra la generalità degli impiegati dello Stato, aventi diritto in base alle vigenti disposizioni, e che ne abbiano fatto domanda.

Avverso l'operato dei suddetti comitati provinciali, gli interessati hanno facoltà di proporre ricorso al comitato centrale « Incis » che ha sede in Roma.

Da accertamenti eseguiti presso detto comitato, risulta che per le varie assegnazioni di alloggi in Avellino si sono avuti complessivamente sei ricorsi, di cui uno è stato ritenuto meritevole di accoglimento, con conseguente revoca dell'assegnazione effettuata dal comitato provinciale.

La circostanza che il comitato centrale « Incis » di Roma, in base ai reclami ricevuti e agli elementi raccolti, abbia convalidato, con una sola eccezione, l'operato del comitato provinciale, sta a dimostrare che nessun « anormale procedimento » è stato seguito nell'assegnazione degli alloggi in questione.

Per quanto concerne poi le condizioni di abitabilità degli alloggi stessi è da tener presente che, a seguito degli eventi bellici, le palazzine A - B - C - D del primo lotto « Incis » in Avellino subirono molteplici danni alle strutture ed alle opere complementari.

Dopo i primi lavori di pronto intervento, eseguiti da questa amministrazione, l'« Incis » dette corso alle opere di completamento delle riparazioni dei danni di guerra, affidandone l'esecuzione all'impresa Lo Storto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

Tali lavori, già eseguiti per l'80 per cento, si trovano attualmente sospesi per inadempienze della ditta Lo Storto e l'« Incis » sta procedendo alla ripresa dei lavori in danno dell'impresa, con l'intento di provvedere altresì ad ulteriori lavori riscontratisi necessari in corso d'opera e per i quali ha già presentato una perizia di lire 2 milioni e 350 mila, al cui finanziamento sarà provveduto con i fondi di cui al decreto-legge 10 aprile 1947, n. 261.

Dal sopralluogo effettuato da funzionari del locale ufficio del genio civile è risultato che gli alloggi non sono pericolanti, che sono privi di lavabi fin dall'epoca della loro costruzione (anno 1923) e che le vasche da bagno, in cemento granigliato, sono lesionate a causa del lungo uso. In particolare tutta la parete del lato nord della palazzina *D* del primo lotto risulta puntellata, in attesa della riparazione dei solai danneggiati, riparazione, per altro, prevista con i lavori appaltati all'impresa Lo Storto.

È da porre d'altra parte in rilievo che gli alloggi furono messi a concorso ed assegnati nelle condizioni in cui si trovavano, data la penuria di case in Avellino e le pressanti richieste da parte degli impiegati statali del luogo, che erano a conoscenza dello stato degli alloggi. I lavori di riparazione, d'altra parte, erano di natura tale che potevano essere eseguiti anche con la presenza degli inquilini.

In conclusione, non risulta che da parte dell'« Incis » siano state commesse delle irregolarità nell'assegnazione degli alloggi in Avellino e che, come è emerso dai sopralluoghi effettuati, non esiste alcuno stato di pericolo per la stabilità degli alloggi.

Circa le deficienze riscontrate negli alloggi stessi, si assicura che alla loro eliminazione sarà provveduto con la ripresa dei lavori; ed a tal fine questo Ministero ha rivolto sollecitazione all'« Incis » per il completo ripristino dei danni di guerra subito dagli edifici in parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Amatucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMATUCCI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della lunga e dettagliata risposta datami, permettendomi però di fargli rilevare che egli sostanzialmente ha eluso l'oggetto della mia interrogazione.

Prescindendo dalla prima parte della sua risposta, nella quale egli ha illustrato la procedura stabilita per legge per l'assegnazione degli alloggi ai dipendenti dello Stato, il rappresentante del Governo ha dovuto fare due ammissioni importantissime: che effettiva-

vamente l'alloggio di cui mi occupavo nella mia interrogazione venne consegnato quando nello stesso vi erano 13 pali di puntellamento del soffitto, e che altri alloggi erano privi di lavabi, di bagni, di condutture d'acqua, di serrande.

Basterebbero queste ammissioni per dimostrare che si violano disposizioni di legge, per le quali qualsiasi locatore (sia esso privato, sia pubblica amministrazione) ha il dovere di consegnare l'alloggio in perfette condizioni di abitabilità. Ora, non solo gli alloggi vengono dati in queste condizioni, ma per gli stessi si pretende un canone d'affitto eguale a quello di appartamenti in condizioni di assoluta efficienza.

Né si può accettare, a mo' di scusante, l'affermazione che questi lavabi mancano dall'epoca della costruzione, cioè dal 1923; anzi, questo dimostra una maggiore incuria, una maggiore colpa e negligenza. Egualmente non ha valore la giustificazione secondo cui i lavabi erano lesionati per il lungo uso. Insomma, queste giustificazioni mi lasciano assolutamente insoddisfatto.

Noi voghiamo che gli alloggi dell'« Incis » siano consegnati agli impiegati dello Stato in perfette condizioni e pretendiamo che non si verifichi più quella vergogna, che non mi stancherò mai di denunciare, per cui queste assegnazioni vengono fatte con criteri esclusivamente personali e di favoritismo. Proprio ad Avellino da tre anni, in Via Gramsci, vi è un alloggio « Incis » occupato dai mobili di un funzionario che si trova a Trani, il quale non si decide ad abbandonarlo in attesa del varo della famosa legge per il riscatto degli alloggi « Incis ».

È stato risposto che esiste il comitato centrale lasciamo stare questo comitato centrale. Sappiamo come funzionano certi organi amministrativi! Noi speriamo che, in occasione della discussione della legge per il riscatto degli alloggi « Incis » si provveda, come è doveroso, alla tutela giurisdizionale degli impiegati, che attualmente devono l'accoglimento delle loro domande alla simpatia personale dell'intendente di finanza.

A questo proposito, vorrei dire all'onorevole sottosegretario che proprio in questi giorni è stato presentato al comitato centrale il ricorso di un certo Ferruccio Capone. Vorrei che ella, onorevole Caron, usasse la cortesia di esaminare quel ricorso: sono sicuro che ella rivedrà la sua valutazione sul funzionamento di questo comitato.

Ora, tutto ciò che ha risposto l'intendente di finanza di Avellino, interessato alla que-

stione, evidentemente, non può essere preso in considerazione, perché prima di presentare la mia interrogazione denunciavo il fatto alla presidenza dell'«Incis», la quale invitò l'intendenza di finanza a provvedere. La risposta dell'intendente di finanza fu così lontana dalla realtà dei fatti che nella mia interrogazione dovetti usare quell'espressione, per la quale quando un deputato afferma una cosa non si rende davvero necessario l'accertamento da parte del genio civile o tanto meno da parte di un intendente di finanza. È veramente strano che la verità formale burocratica di certi atti debba avere la prevalenza sulla realtà delle cose. Non è questa la prima volta che faccio una segnalazione accorata della situazione esistente lamentando l'anormale funzionamento della commissione operante nella mia città. Non è neppure la prima volta che io affermo di non avere alcuna fiducia nel comitato centrale, in questi organi che non danno le dovute garanzie. È giunto davvero il momento che questi abusi cessino.

Un altro abuso mi è stato segnalato ed un'altra interrogazione sarà presentata al riguardo. Voglio augurarmi, però, che nel rispondere a questa interrogazione non mi si venga a dire che gli alloggi devono essere dati in locazione con 13 o 14 pali di puntellamento e che ciò non è preoccupante, cosa questa assolutamente insostenibile in quanto proprio i pali di puntellamento stanno a dimostrare la pericolosità dell'alloggio.

In secondo luogo, la mancanza dei lavabi negli alloggi non può essere assolutamente giustificata dal fatto che quelle case furono costruite nel 1923. Faccio osservare, tuttavia, che nel 1923 la pigione era di lire 15 mensili e che oggi è di lire 7.200 mensili. Né, in terzo luogo, è giustificabile che le vasche da bagno degli alloggi siano lesionate dal lungo uso, in quanto anche a questo riguardo precise disposizioni del codice civile obbligano il locatore (sia esso un privato o un ente pubblico) a consegnare l'alloggio al conduttore in perfette condizioni di abitabilità e di uso.

Dopo aver espresso queste riserve, mi dichiaro completamente insodisfatto, pur ringraziando l'onorevole sottosegretario della sua dettagliata risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Maglietta, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per sapere se conosce la seguente lettera inviata ai dipendenti dal sovrano Ordine di Malta a Napoli: « Vi invitiamo a presentarci i seguenti documenti a corredo della vostra pratica, documenti

indispensabili per prestare servizio presso di noi: atto di nascita; certificato penale; atto di battesimo, certificato di buona condotta rilasciato dall'autorità civile o dal parroco. Qualora non ci avrete consegnato tali documenti, sarete considerato dimissionario col trattamento previsto dal regolamento in vigore ». Se è noto che l'Ordine di Malta gestisce ospedali con sovvenzioni dello Stato; per conoscere se detto ordine è tenuto al rispetto della Costituzione e delle leggi italiane e se un mussulmano ed un buddista ha il diritto al lavoro nella Repubblica italiana; per conoscere in base a quale legge il parroco può rilasciare certificati di buona condotta validi come documenti ufficiali tanto da far mantenere o perdere il posto di lavoro; per sapere, infine, se il ministro non riconosca la deficienza degli interventi degli uffici del lavoro e non ritenga provvedere a denunciare l'Ordine di Malta (anche se sovrano) alla magistratura penale » (2670).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Prevedo intese con il Ministero degli affari esteri, riflettendo la interrogazione materia anche di competenza di detta amministrazione, devo fare rilevare quanto segue.

La posizione giuridica riconosciuta in Italia dalla legislazione e dalla giurisprudenza al S. M. O. M. di ente indipendente, sovrano e dotato di personalità giuridica internazionale, non impedisce che i rapporti di lavoro, da esso costituiti in Italia, siano sottoposti alle leggi italiane.

Rispetto alle medesime leggi italiane in materia di rapporti di lavoro, l'Ordine si trova nelle stesse condizioni di un qualsiasi datore di lavoro, sia esso persona fisica o giuridica. Non diversamente, del resto, dagli Stati esteri e dagli altri enti di diritto internazionale che costituiscono in Italia analoghi rapporti giuridici. A questo proposito, è da osservare che la circostanza secondo la quale alcune attività ospedaliere dell'Ordine riceverebbero una sovvenzione da parte dello Stato italiano resta irrilevante.

Le predette leggi creano, bensì, nei confronti del datore di lavoro, un complesso di obblighi circa la formazione, il contenuto e lo scioglimento del rapporto di lavoro, ma non limitano la libertà del datore di lavoro, di scegliere esso stesso le persone con le quali intende costituire tali rapporti in base ai criteri che esso solo è competente a stabilire.

Ne consegue che l'Ordine è libero di fissare i requisiti che devono essere posseduti dagli individui, i quali desiderano essere assunti presso le sue formazioni sanitarie e filantropiche.

Tali requisiti, oltre che corrispondere alle esigenze tecniche del lavoro del quale si tratta in concreto, non possono non rispettare alcune caratteristiche generali e tradizionali dell'Ordine. È naturale, quindi, che l'Ordine pretenda, da coloro i quali desiderino prestare la loro opera nelle sue organizzazioni, determinati requisiti religiosi e morali e la documentazione relativa.

La stessa libertà di cui gode l'Ordine nello stabilire i requisiti che devono essere posseduti da coloro che desiderano essere impiegati come lavoratori nelle sue organizzazioni, esso ha altresì nel fissare i requisiti che devono essere posseduti da coloro che sono già assunti per poter continuare a prestare servizio.

È ovvio, d'altra parte, che lo scioglimento del rapporto di lavoro, eventualmente deciso dall'Ordine per la constatata mancanza di siffatti requisiti, comporta per l'Ordine stesso la conseguenza dell'obbligo alla corresponsione delle indennità previste dalle leggi italiane in materia di rapporti di lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. È un po' difficile dichiarare la propria soddisfazione o insoddisfazione, poiché non ho capito bene se si tratta di un Ordine che è sovrano, ma che è tenuto ad osservare le leggi italiane, e che poi, essendo sovrano, non le rispetta.

La legge sul collocamento, onorevole sottosegretario, esiste o non esiste, si applica o non si applica nel nostro paese? Il sovrano Ordine di Malta riceve sussidi dal Governo; ma ella dice che questo elemento è irrilevante. Ammettiamolo, tuttavia rimane il fatto che è lo Stato italiano che paga. Inoltre l'Ordine gestisce istituti italiani (ospedali, ecc.), eroga un'assistenza, naturalmente sempre con i denari nostri, mai con i suoi. Ciò nonostante l'Ordine vuole mantenere la sua posizione di indipendenza e sovranità.

Ma la cosa grave è che attraverso l'abile — lo riconosco — risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato non si capisce bene che cosa io abbia chiesto.

La mia interrogazione risale, come al solito, a parecchi mesi fa. In essa segnalavo che coloro che lavorano da parecchi anni alle dipendenze del sovrano Ordine di Malta hanno ricevuto una lettera nella quale era scritto: voi potete mantenere il vostro posto

di lavoro a condizione che presentiate il certificato di nascita, il certificato di battesimo e quello di buona condotta, rilasciato dall'autorità civile o dal parroco.

Io rispetto i parroci, ma mi risulta che, a norma del concordato, i poteri del parroco sono equiparati a quelli dell'ufficiale di stato civile soltanto per determinati atti; non mi consta, invece, che il parroco sia autorizzato a rilasciare certificati di buona condotta, in base alle norme del concordato che fanno parte delle leggi dello Stato.

Onorevole sottosegretario, le parole non servono a niente. Il parroco può rilasciare o no il certificato?

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sono questioni interne dell'Ordine.

MAGLIETTA. Ma qui siamo in Italia. Il parroco, che è una rispettabilissima istituzione esistente nel nostro paese, può unire in matrimonio, battezzare, compiere cioè una serie di atti aventi effetti legali; però commette un abuso se rilascia certificati di buona condotta ai fini del collocamento della mano d'opera.

Nella mia interrogazione formulavo una piccola domanda, se cioè in Italia un musulmano, un buddista, uno che crede a Confucio o che crede ancora ai *totem*, ha o non ha il diritto al lavoro: chiedevo, cioè, se nel campo del lavoro esistono discriminazioni.

Poiché l'onorevole sottosegretario mi ha fatto un bellissimo discorso sui rapporti internazionali del sovrano Ordine di Malta, che è poi un sovrano spodestato, che non ha quattrini e che è finanziato dallo Stato (la ringrazio della risposta dalla quale ho imparato tante cose), e siccome non ha risposto alla mia legittima ed elementare domanda, non posso che dichiararmi insoddisfatto.

Ritengo che un sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, indipendentemente da quello che può essere il suo giudizio, la sua simpatia o antipatia per un particolare datore di lavoro, abbia il dovere di far rispettare le leggi dello Stato italiano; e badi, onorevole sottosegretario, che non parlo della Costituzione, ma delle leggi attualmente vigenti e che dovrebbero essere applicate e fatte applicare dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Sono veramente spiacente di dover constatare che l'ottimo sottosegretario Delle Fave ha eluso la mia domanda ed è sfuggito ad un suo preciso dovere.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ho risposto in senso negativo; non ho eluso.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

MAGLIETTA. Chiedo scusa. Ha risposto in senso negativo.

PRESIDENTE Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento della interrogazione Perlugini (n. 2674) è rinviato ad altra seduta.

Le seguenti interrogazioni, ambedue rivolte al ministro dell'interno e riguardanti lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Scotti Alessandro, « per conoscere il suo pensiero circa il divieto disposto dal questore di Asti di un manifesto, con provvedimento 27 aprile 1956, indirizzato ai viticoltori, e ciò in forza del discusso e controverso articolo 113 della legge di pubblica sicurezza, col quale divieto si viola non solo la libertà di stampa col pretesto del pericolo per l'ordine pubblico, ma si arriva, persino, alla proibizione di una passeggiata dimostrativa lungo le strade pubbliche, nella giornata del 6 maggio, con carri, carretti, calessi, birocci, trattori, come se non si trattasse di veicoli che possono liberamente transitare, col richiamo, persino, al codice stradale e alla legge contro i blocchi stradali richiamo che i viticoltori ritengono assurdo ed arbitrario e per essi oltraggioso » (2675);

Audisio, « circa l'arbitrario e provocatorio contegno del prefetto di Asti, che con sua ordinanza ha costretto i sindaci di tutti i comuni ad azioni illegali ed ha mobilitato tutte le forze di polizia e dei carabinieri della provincia, chiedendo molte rinforzi a province limitrofe, per impedire una pacifica dimostrazione di contadini in programma per il 6 maggio 1956 » (2683).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 25 marzo, in una riunione indetta dal partito dei contadini e dall'unione rurale ad Asti, l'onorevole Scotti annunciò che i viticoltori della zona, se non fossero state accolte alcune loro richieste, avrebbero effettuato nel pomeriggio di domenica 6 maggio passeggiate dimostrative sulle strade della provincia con tutti i loro carri, calessi e trattori.

Tale manifestazione avrebbe evidentemente dato luogo a cortei ed avrebbe congestionato il normale traffico sulle strade, con possibile pregiudizio per la sicurezza e l'incolumità pubblica. Perciò il prefetto avvertì l'onorevole Scotti che la manifestazione non avrebbe potuto esser consentita. Poiché successivamente l'onorevole Scotti mostrò di voler persistere nel suo proposito, gli fu comunicato formale divieto della manifestazione.

Nonostante, l'Associazione contadini astigiani chiese alla questura che autorizzasse l'affissione di un manifesto con cui s'invitavano i viticoltori a partecipare alla dimostrazione, scrivendosi fra l'altro: « Viviamo in un paese dove solo con la forza si può ottenere quello che invece dovrebbe esser concesso con la ragione ». Il questore ritenne di vietare l'affissione del manifesto. Contro tale divieto nessuno ricorse alla procura della Repubblica.

L'asserzione dell'onorevole interrogante Audisio secondo cui il prefetto in tale occasione avrebbe costretto i sindaci, con apposita ordinanza, a commettere azioni illegali, non risponde a verità. Infatti, il prefetto si limitò ad informare telegraficamente i sindaci che manifestazione e manifesto erano stati vietati.

PRESIDENTE L'onorevole Alessandro Scotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOTTI ALESSANDRO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua risposta, per altro un po' tardiva. Ritengo però che il questore e più ancora il prefetto di Asti, dottor Querci, non abbiano compreso lo spirito nel quale erano state ideate e promosse le passeggiate dimostrative, le quali non si sarebbero svolte con uno spirito di ribellione contro il Governo, ma semplicemente con lo scopo di attirare la sua attenzione sulla grave crisi vinicola che travaglia gli agricoltori collinari, specialmente di quei paesi dove la grandine ha distrutto ogni cosa. Essi volevano far considerare che il loro lavoro specializzato, che non si può meccanizzare, non è più equamente ricompensato e che si trovano pertanto nella dolorosa condizione di dover abbandonare le loro terre per cercare in città un lavoro più redditizio. Essi chiedevano cose semplici: un fondo di solidarietà contro i danni atmosferici, l'abolizione del dazio sul vino, l'ammasso del vino per fissarne il minimo prezzo che ricompensi il loro lavoro: cose sempre promesse e mai realizzate.

Sono spiacente che in quella circostanza siano state prese eccessive misure di sicurezza e siano state usate troppo invadenti pressioni morali sui sindaci dei nostri comuni invitandoli ad ammonire i contadini a non partecipare alla manifestazione. Le nostre amministrazioni comunali, oneste, patriottiche, sincere, non meritano un simile trattamento da minorenni e da pupilli come avveniva nel periodo fascista a mezzo dei podestà.

Sono però lieto di constatare che la Corte costituzionale ha risolto il problema dell'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza,

articolo al quale si erano richiamati il prefetto ed il questore per proibire il manifesto che indicava la manifestazione e ne precisava lo scopo e l'ordine in cui doveva svolgersi. In virtù di quell'articolo il questore ed il prefetto di Asti avevano preso nei riguardi dei contadini misure così severe, proibendo una passeggiata pacifica e la circolazione per le strade nazionali e provinciali, mentre naturalmente nel manifesto era precisato che tale circolazione doveva avvenire secondo tutte le norme del codice stradale. Non so se i contadini non abbiano il diritto come tutti i cittadini di camminare per le strade uno dietro l'altro con i loro carri, con i loro trattori, le loro mucche, i loro buoi, e non so se siano più pericolosi della « mille muglia », che provoca una infinità di incidenti mortali.

I contadini rivendicano il diritto di poter girare per le strade, di camminare lentamente, di spostarsi liberamente. Se la loro marcia è lenta è perché la loro civiltà è pure lenta, ed essi rammentano che la civiltà cittadina è troppo veloce ed invocano una giusta comprensione della campagna da parte della città, a difesa dei loro interessi e dei loro diritti.

Questo è lo spirito con il quale erano state indette quelle passeggiate dimostrative: per ottenere dal Governo la soddisfazione delle loro molto oneste e modeste richieste.

PRESIDENTE. L'onorevole Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AUDISIO. Non solo non sono soddisfatto della risposta del sottosegretario — e dico questo non perché sia diventata un'abitudine degli interroganti quella di non essere soddisfatti, dato che le interrogazioni lasciano ormai il tempo che trovano, perché ad esse si risponde a distanza di sei o sette mesi —; ma protesto per il fatto che non si è neppure risposto alle domande formulate nell'interrogazione stessa, la quale chiedeva dei chiarimenti sui motivi per cui il prefetto di Asti, che pure dispone di forze ingenti, abbia richiesto l'intervento di forze di polizia e di forze armate dalle province limitrofe. Il Governo ha proibito una manifestazione pacifica, democratica di contadini i quali, per protestare in una forma ammessa dalla Costituzione, volevano circolare per le strade con i loro carri trainati da buoi, mettendosi in fila ordinata secondo quanto prevede il codice stradale. Il prefetto di Asti, avendo mobilitato 32 camionette della « celere » che hanno compiuto pericolosi caroselli, ha inviato l'ordine pubblico... in congedo temporaneo. Allora si che non vi è stata più circolazione ordinata

nelle strade; ma tutto questo non è certo avvenuto per colpa dei contadini, dei loro carri e dei loro buoi. Di ciò vi sieteresi conto, tanto che nella manifestazione successiva del 9 settembre vi siete limitati a far denunciare alcuni parlamentari promotori della nuova manifestazione.

Perché non rispondete quando vi si rivolgono queste domande? L'autorità dello Stato, alla quale pare voi teniate tanto, va così a farsi benedire perché i cittadini di qualunque opinione pensano che il denaro da essi versato attraverso le imposte viene speso per tali buffonate (giacché atti del genere non possono meritare altra definizione), arrivando al punto di mobilitare le forze di polizia in pieno assetto di guerra e chiedendo anche al comando di presidio di mettere a disposizione della truppa, quasi fosse stato dichiarato lo stato di assedio in Piemonte. Tutto questo perché i contadini protestavano per salvaguardare i loro diritti e far valere le loro giuste rivendicazioni.

Nell'autunno precedente essi avevano avuto distrutto il prodotto da grandinate così violento come mai si erano viste nella zona. Sapevano anche che alla Camera sono state presentate proposte di legge di iniziativa parlamentare che prevedono dei provvedimenti idonei a tutelare ed a difendere i prodotti dell'agricoltura dalla grandine. Ma passano gli anni, durante i quali il disagio di queste categorie diventa sempre maggiore e cresce il pericolo per i loro raccolti, senza che si faccia nulla. Quando questi lavoratori legittimamente protestano, trovano dei prefetti e dei questori che mettono in subbuglio province intere facendo scorrazzare le camionette per tutte le nostre strade, mentre le nostre pacifiche popolazioni non hanno bisogno neppure dei carabinieri perché in Piemonte ordine e civiltà vanno di pari passo e non devono certo essere imposti dalle forze di polizia.

Signori del Governo, vi erano nella sostanza dell'interrogazione questioni che non potevano essere eluse; ma attraverso le vostre risposte, che sono puramente burocratiche, voi finite per svelare la intrinseca debolezza delle vostre posizioni.

Voi volete tranquillizzare le popolazioni contadine; ma queste, come giustamente osservava l'onorevole Scotti, conoscono bene i loro problemi. Esse chiedono solo pochi provvedimenti, che da anni sono in attesa di essere esaminati dalle Commissioni parlamentari, ma non riescono a trovare la strada per giungere al vaglio dell'Assemblea perché

immancabilmente finiscono per essere insabbiati. I contadini sanno bene che vi sono dei parlamentari come noi solleciti dei loro interessi, e desiderano che finalmente si faccia qualcosa di serio nei loro riguardi e non si strombazzi demagogicamente soltanto attraverso manifestazioni oceaniche indette una volta all'anno al Palatino dall'onorevole Bonomi!

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma che oceaniche! Non esageri.

AUDISIO. I contadini vogliono provvedimenti efficaci per migliorare le loro condizioni di vita. Questo essi volevano chiedere in occasione della manifestazione oggetto della mia interrogazione e questo chiederanno ancora. I contadini italiani non saranno secondi a quelli francesi, giacché essi si porranno sempre più in movimento per essere una parte attiva del paese che possa effettivamente realizzare il progresso economico e sociale della vita italiana.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Poiché l'onorevole Audisio ha parlato di buffonate, debbo dichiarargli che noi non abbiamo affatto bisogno delle sue lezioni per difendere il prestigio e l'autorità dello Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Musolino, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere i motivi per cui, contrariamente ai suoi impegni, solennemente presi durante la discussione del bilancio 1955-56, in seguito a due ordini del giorno, uno dell'interrogante e l'altro dell'onorevole Geraci, concernenti la statizzazione dell'istituto d'arte « Mattia Preti » di Reggio Calabria, non è stato preso il provvedimento invocato. L'interrogante ricorda al ministro che la regione calabrese, ricca di opere d'arte ed ancor più ricca, in seguito alle recenti scoperte archeologiche, con una tradizione artistica che onora il paese, non ha ancora ottenuto la statizzazione del suddetto istituto, ripetutamente richiesta dalla popolazione, dalla stampa e dai parlamentari, fin dal 1947, sicché essa deve ancora subire una ingiuriosa discriminazione, rilevata dai diagrammi esposti dallo stesso Ministero in pubblici ritrovi e resa più grave, recentemente, con la statizzazione di altre scuole in regioni già dotate, rimanendone esclusa ancora una volta dal ministro interrogato. Per sapere fino a quando deve perdurare un simile stato di cose, reso ormai insopportabile

da tale inadempienza verso la popolazione calabrese » (2676).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero della pubblica istruzione sta predisponendo gli atti necessari per l'emanazione del provvedimento relativo alla statizzazione dell'istituto d'arte « Mattia Preti » di Reggio Calabria. Un ispettore del Ministero si è recato a Reggio Calabria per definire, d'intesa con le autorità locali, la struttura e le attività specifiche del nuovo istituto, in relazione alle peculiari caratteristiche dell'artigianato locale. Le predette autorità locali sono ora state invitate ad adottare le deliberazioni necessarie a rendere realizzabili gli impegni concordati con l'ispettore ministeriale.

Posso infine assicurare che l'istituto « Mattia Preti », per quanto riguarda le necessarie attrezzature, è stato già inserito nel piano di potenziamento delle scuole e degli istituti d'arte dell'Italia meridionale, predisposto dal Ministero della pubblica istruzione d'intesa con la Cassa per il mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Musolino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSOLINO. Prendo atto della comunicazione dell'onorevole sottosegretario, ma mi dichiaro insoddisfatto perché il problema della statizzazione dell'istituto « Mattia Preti » di Reggio Calabria risale al 1947 e dopo tanti anni siamo ancora in attesa del relativo decreto di statizzazione, ripetutamente richiesto.

Mi auguro che l'onorevole ministro, ora che si è mosso per statizzare questo istituto, lo faccia al più presto possibile per l'interesse della mia città e della popolazione di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

De Marzio, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i motivi della evidente discordanza tra il voto 18 gennaio 1953, n. 2675, reso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici relativamente al costruendo impianto idroelettrico di Corbara-Baschi nella zona del medio Tevere, ed il successivo voto 20 gennaio 1956, n. 47/1180, reso da esso Consiglio superiore dei lavori pubblici sullo stesso argomento; e per conoscere se non ritenga opportuno che il detto Consiglio superiore dei lavori pubblici, compiuto finalmente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

l'esame del progetto esecutivo dell'impianto di Baschi e della diga di Corbara, presentato dalla società idroelettrica Tevere sin dal 16 novembre 1954 e adeguandosi ai pareri concordemente espressi in materia dagli altri organi tecnici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, conceda senza ulteriore ingiustificato ritardo l'autorizzazione dei lavori dell'impianto, portata a favore della società idroelettrica Tevere dal primo dei voti citati, in modo che la realizzazione di un'impresa di interesse nazionale non abbia a soffrirne oltre e che in tale realizzazione trovino il sospirato impiego, per duraturo periodo di tempo, le masse disoccupate del Tevere e dell'Orvietano » (2677);

Miceli, al ministro dell'interno, « sul provvedimento fazioso ed illegittimo adottato dal prefetto di Catanzaro nei confronti dell'ente comunale di assistenza di Caraffa (Catanzaro). Dopo aver favorito coloro che lo volevano costretto alla inoperosità, per motivi di trascurabile rilievo, proprio alla vigilia della consultazione elettorale, il prefetto di Catanzaro ha disposto lo scioglimento del consiglio dell'E. C. A. di Caraffa; ha nominato a commissario proprio quel parroco del luogo che era stato l'artefice della manovra e che è il pubblico sostenitore della lista di opposizione all'amministrazione uscente, ha subito fornito di fondi assistenziali il commissario nominato. In tal modo, oltre che con i pacchi della Commissione pontificia, il parroco di Caraffa avrebbe modo di intervenire nella campagna elettorale anche con il pubblico denaro del fondo E. C. A. L'interrogante chiede se in considerazione di quanto esposto, il ministro interrogato non intenda provvedere subito alla istituzione del normale democratico controllo nell'E. C. A. di Caraffa » (2680);

Miceli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se non intenda far corrispondere con carattere di urgenza gli assegni familiari maturati nel 1955 agli assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila. La corresponsione immediata di tali assegni, sospesa perché l'Opera Sila non aveva versato i relativi contributi, è richiesta da tutti gli assegnatari, i quali si trovano in una pesante situazione di indebitamento e di miseria aggravata dai cattivi raccolti estivo-autunnali e resa insostenibile dalla mancata occupazione e dalla distruzione dei raccolti primaverili provocata dal gelo e dal maltempo » (2681).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giolitti, al ministro dell'interno, « per conoscere

se non intenda intervenire per assicurare il rispetto della Costituzione e l'esatta applicazione della stessa legge di pubblica sicurezza da parte delle autorità di polizia della provincia di Cuneo, le quali nel pomeriggio di domenica 6 maggio 1956 hanno effettuato blocchi stradali per impedire la libera circolazione dei carri agricoli; e ciò hanno fatto allo scopo dichiarato di ostacolare una iniziativa promossa dalle organizzazioni contadine in forma assolutamente pacifica ordinata e legale, solo perché — ad avviso di quelle autorità — la « passeggiata dimostrativa » sarebbe stata promossa dal partito comunista e dal partito dei contadini; come se la libertà di transito potesse essere limitata in base a una discriminazione politica che è ancora più odiosa e intollerabile in periodo elettorale e che l'interrogante si augura possa essere immediatamente cancellata dal ministro » (2684).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Verso la fine di aprile, in Neive e nei comuni vicini, attivisti affissero un manifesto concernente richieste dei viticoltori, invitando i contadini ad effettuare, il pomeriggio del 6 maggio, una passeggiata dimostrativa con trattori, carri agricoli e altri veicoli sulle strade che confluiscono a Neive, dove si sarebbe poi svolto un comizio dell'onorevole interrogante.

Poiché per l'affissione del manifesto non era stata chiesta l'autorizzazione prescritta dalla legge allora vigente, i carabinieri lo fecero defiggere. Nel contempo la questura di Cuneo vietò la passeggiata dimostrativa non avendo i promotori dato il prescritto preavviso della manifestazione.

Ciò nonostante, nel pomeriggio del 6 maggio circa 300 contadini, montati su trattori e altri carri agricoli, affluirono alla periferia di Neive. L'autorità di polizia intervenne perché i convenuti proseguissero a piedi, alla spicciolata, verso la piazza prescelta per il comizio dell'onorevole Giolitti.

Al termine del comizio, che si svolse regolarmente, i contadini fecero ritorno alle loro case, senza che si verificassero incidenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Giolitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOLITTI. L'onorevole sottosegretario ha dato una versione degli avvenimenti che tende a sdrammatizzare nel modo più assoluto quello che è stato il comportamento delle forze di polizia nei confronti della mani-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

festazione contadina nella zona di Alba e Neive il 6 maggio 1956.

In realtà, onorevole sottosegretario, le cose non stanno esattamente come ella ha riferito (e questo è uno dei motivi per cui non posso dichiararmi soddisfatto), perché vi fu un ingentissimo spiegamento di forze del tutto sproporzionate al carattere pacifico della manifestazione, sul quale carattere non mi soffermo, perché lo hanno già descritto esaurientemente gli onorevoli Audisio e Scotti che hanno svolto delle interrogazioni sullo stesso argomento.

Ma particolarmente grave è il fatto che l'onorevole sottosegretario si sia dimenticato di tener conto di un particolare decisivo per caratterizzare l'abuso che fu compiuto in quella occasione dalle autorità di polizia della provincia di Cuneo, particolare richiamato tuttavia nel testo della mia interrogazione: ci si trova cioè in piena campagna elettorale, per cui l'autorizzazione alla affissione del manifesto concernente il comizio da me tenuto era evidentemente fuori questione.

Ho chiamato questo fatto e ho denunciato in particolare la gravità dell'abuso proprio perché si trattava di un comizio elettorale al quale evidentemente i contadini erano liberi di partecipare affluendo sulla piazza con i mezzi di locomozione di cui disponevano. E poiché non dispongono di macchine, ma di trattori e carri agricoli, con questi mezzi sono affluiti. Questo era il carattere sopraffattorio dell'intervento delle forze di polizia, che hanno, come ella stesso ha riconosciuto, impedito ai contadini di affluire con i mezzi di cui disponevano.

Ella dice che le forze di polizia si sono limitate a fare scendere i contadini dai loro carri e dai loro trattori e i contadini hanno potuto liberamente affluire a piedi nel luogo del comizio. Era proprio questa la sopraffazione, l'abuso che ho lamentato. Chiedevo infatti: con quale diritto, in base a quale legge possono le autorità di polizia obbligare i contadini a scendere dai loro carri, dai mezzi di trasporto di cui dispongono e con i quali normalmente affluiscono alle fiere, ai mercati, alle processioni, a tutte le manifestazioni, e costringerli ad affluire al comizio a piedi?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non mi vorrà dire che i contadini normalmente affluiscono alle fiere con i trattori.

GIOLITTI. Anche con i trattori. In tutti i nostri paesi al mercato settimanale vanno

con il trattore. Non possono forse servirsi del trattore?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ci vanno con il trattore, perché ella ben conosce, o dovrebbe conoscere, la velocità dei trattori.

GIOLITTI. I contadini hanno la facoltà di trasportarsi con i trattori lungo le loro strade. Non vi sono disposizioni che ciò vietino.

La stessa cosa vale per quanto riguarda i carri e gli altri mezzi, perché, come ella stesso ha dovuto riconoscere, essi vennero obbligati a proseguire a piedi. Tanto più grave poi è l'episodio se si considera che questo abuso fu commesso proprio a scopo di discriminazione politica, perché si trattava, come ho potuto leggere in una lettera del questore di Cuneo diretta al capitano dei carabinieri di Alba, di una manifestazione (si noti bene: in periodo elettorale) organizzata dal partito comunista e dal partito dei contadini. Questa era la motivazione contenuta nella lettera, che io stesso potei leggere, indirizzata dal questore di Cuneo al capitano dei carabinieri di Alba.

Su questo abuso, che ha carattere di discriminazione politica e di violazione delle norme che regolano i diritti dei cittadini e particolarmente i diritti in periodo elettorale, la sua risposta non ha fornito alcun elemento. Quindi, mi dichiaro del tutto insoddisfatto, tanto più in quanto questi stessi abusi, questi stessi blocchi stradali che ho denunciato nella mia interrogazione, e sui quali ella non ha fornito chiarimenti, si sono ripetuti quando il 9 settembre si è svolta una analoga manifestazione, dando luogo anche ad incidenti, determinati proprio da questo abuso, da queste vessazioni da parte delle forze di polizia che, senza alcuna giustificazione, impedivano la libera circolazione dei mezzi coi quali i contadini affluivano alla manifestazione.

Concludendo, onorevole sottosegretario, desidero dunque richiamare la sua attenzione sulla gravità di un siffatto comportamento delle forze di polizia, poiché queste rivendicazioni contadine, che vengono agitate attraverso queste manifestazioni che si ricollegano a vecchie tradizioni, sono rivendicazioni tuttora in atto e ben lungi dall'essere soddisfatte. Perciò queste manifestazioni, che hanno carattere assolutamente pacifico e democratico, avranno probabilmente luogo ripetute altre volte. Appunto per questo desidero farle considerare il problema, onorevole sottosegretario, affinché proprio da parte delle forze

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

di polizia non si creino quegli incidenti che, diversamente, non avverrebbero, appunto per il carattere apolitico delle manifestazioni che si svolgono attorno ad obiettivi che non hanno contenuto politico. Si tratta, infatti, dell'abolizione del dazio sul vino, del risarcimento di danni causati da fenomeni atmosferici e di altre rivendicazioni di questo tipo, che trovano uniti contadini e cittadini di ogni parte politica. Basti ricordare, infatti, che nella manifestazione del 9 settembre anche dei parroci parteciparono alla passeggiata dimostrativa. Quindi, sarebbe assolutamente opportuno e nell'interesse di tutti che le forze di polizia non creassero esse degli ostacoli che costituiscono poi fonte di incidenti.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento della interrogazione Lizzadri (n. 2685) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Guido Basile al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per sapere quali provvedimenti intenda adottare in favore delle organizzazioni sindacali regionali che, pur rappresentando una forte massa di lavoratori, non possono assistere i propri organizzati perché l'assistenza è di competenza dei patronati, né d'altra parte le organizzazioni sindacali a carattere regionale possono chiedere l'istituzione del patronato perché la legge prevede che il patronato può essere dato soltanto alle organizzazioni a carattere nazionale. Ciò è in antitesi con la Costituzione della Repubblica d'Italia sulle libertà sindacali e menoma la dignità delle organizzazioni sindacali che in campo regionale svolgono una funzione di tutela in favore dei propri organizzati. Si ravvisa opportuno di dare la possibilità alle organizzazioni regionali di avere un proprio ente d'assistenza o comunque di potere assistere i propri organizzati» (2689).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DELLE FAVE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. L'onorevole interrogante, nel porre la sua richiesta, non ignora i limiti posti dal decreto del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, in materia di riconoscimento di istituti di patronato, rilevando che una organizzazione sindacale a carattere regionale non può essere ammessa a costituire legittimamente un istituto del genere. Il problema che l'onorevole interrogante pone, quindi, non ha possibilità di soluzione in sede amministrativa e presuppone necessariamente la modifica della le-

gislazione che attualmente regola la materia.

Non sembra, comunque, che il citato decreto n. 804 possa considerarsi non corrispondente a quanto stabilito dall'articolo 39 della Costituzione, dato che nessuna lesione della libertà sindacale appare derivare da una norma legislativa, la quale disponga determinati limiti e garanzie per l'esercizio della funzione di patronato, funzione che, per altro, non ha carattere sindacale.

È da tenere presente, inoltre, che i lavoratori, a qualsiasi corrente sindacale appartengano, sono in condizioni attualmente di essere tutelati dai patronati esistenti ed operanti, perché la legge espressamente stabilisce che gli istituti di patronato hanno l'obbligo di tutelare i lavoratori che ad essi si rivolgono, senza limitazione e, quindi, senza discriminazioni di sorta.

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Basile ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASILE GUIDO. L'onorevole rappresentante del Governo è troppo acuto per non capire che così elude la domanda da me posta. Io chiedo al Governo se non ritenga opportuno di modificare l'attuale situazione per cui soltanto il grande sindacato ha diritto di esercitare la funzione di patronato e non anche il sindacato regionale. Questa è la questione che pongo, perché le norme oggi vigenti contrastano con l'articolo 39 della Costituzione.

V'è chi non si iscrive al grande sindacato per non limitare la propria libertà. Bisogna rispettare questa libertà e non fare una condizione disuguale al più debole rispetto al più forte e garantire il diritto di chi si iscrive a un sindacato regionale ad avere la stessa assistenza che tutti gli altri lavoratori hanno solo se scelgono un sindacato politico di grande dimensione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Guido Basile, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, «per sapere quali provvedimenti intendano adottare in conseguenza delle frane verificatesi per il maltempo di questi giorni a Limina, a Sant'Angelo di Brolo e a San Fratello e altri comuni della provincia di Messina, dove il franamento del terreno mette in serio pericolo le case di abitazione. Si rende perciò necessario uno stanziamento straordinario sui fondi di pronto soccorso e disporre le opere definitive per la sistemazione del suolo e il consolidamento dei paesi minacciati, per assicurare l'incolumità degli abitanti delle zone in peri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

colo, mediante il pronto inizio dei lavori » (2687).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Circa i danni causati dalle violente piogge verificatesi nei comuni di Sant'Angelo di Brolo (frazione Limina), San Fratello ed altri comuni della provincia di Messina, si forniscono le seguenti notizie.

I danni riscontrati nel comune di Sant'Angelo di Brolo si riferiscono a movimenti franosi di una zona periferica, denominata Limina. Tali movimenti franosi si verificano per la corrosione esercitata dalle acque del torrente Sant'Angelo, sulla sponda in cui è ubicata la detta località.

Per ovviare a siffatti inconvenienti occorrerebbe sistemare l'alveo del torrente Sant'Angelo con opportune opere di imbrigliamento, opere che comporterebbero una spesa aggirantesi sui 30 milioni di lire. Poiché il torrente Sant'Angelo non risulta né determinato né classificato, non è possibile, allo stato attuale, disporre alcun diretto intervento da parte di questo ministero. Ciò anche perché la zona denominata Limina non è compresa tra quelle dell'abitato di Sant'Angelo di Brolo ammesse a consolidamento a cura e spese dello Stato, ai sensi del regio decreto 18 dicembre 1918, n. 445.

Si può comunque assicurare l'onorevole interrogante che sono attualmente in corso le pratiche per la classificazione del torrente Sant'Angelo e per la determinazione del bacino montano, per cui, non appena intervenuta l'emissione dei relativi decreti, non si mancherà di disporre tutti i possibili, necessari interventi.

Nel comune di San Fratello, a causa del cedimento delle fondazioni per franamento del terreno, sono crollate tre case di abitazione site in via Convento, zona soggetta a continue frane e non inclusa nel piano di consolidamento di quel centro. Si sono verificati, altresì, alcuni danni di scarsa entità al santuario Monte Vecchio e alla casa municipale. La spesa complessiva per la riparazione di tali danni ascende a 10 milioni di lire.

Inoltre due baracche gravemente danneggiate dalle alluvioni hanno reso necessario lo sgombero delle otto famiglie ivi alloggiate le quali, a cura del comune, sono state tempestivamente trasferite nell'ex caserma dei carabinieri.

L'abitato del comune di San Fratello, con recente decreto del Presidente della Repubblica, n. 1097, in data 30 settembre 1955, è

stato incluso tra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato ed è stata disposta, con lo stesso decreto, la cancellazione dalla tabella E (trasferimento) allegata alla legge 9 luglio 1908, n. 445. Il consolidamento dell'abitato è stato parzialmente eseguito con i fondi stanziati per i danni alluvionali del 1951 (legge 10 gennaio 1952, n. 9) con una spesa di lire 266.292.774.

I lavori occorrenti per il completamento ascendono a lire 150 milioni circa ed alla loro esecuzione si provvederà per gradi nei prossimi esercizi finanziari. Per intanto si cercherà di provvedere ai lavori più urgenti con le eventuali economie che saranno accertate sugli stanziamenti di fondi dei precedenti esercizi.

Nei comuni di Reitano, Santo Stefano Camastra, Tusa e Caronia si sono verificati soltanto lievi danni ai tetti di numerose case di campagna, danni per altro già riparati dai proprietari e che quindi non hanno richiesto alcun intervento da parte della amministrazione dei lavori pubblici.

Dal canto suo, il Ministero dell'interno è intervenuto a favore delle popolazioni danneggiate dal maltempo, disponendo l'erogazione di sussidi alle famiglie maggiormente bisognose, sui fondi dell'assistenza pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Basile ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASILE GUIDO. L'onorevole sottosegretario mi ha regalato una scatola vuota. Egli ha indicato e riconosciuto i bisogni di Sant'Angelo di Brolo e di San Fratello senza decidere concreti provvedimenti immediati che sono necessari e urgenti. Ma in tema di inondazioni e di frane, il Governo ha la febbre intermittente. Si fa qualche cosa soltanto quando delle calamità pongono all'ordine del giorno questo problema.

Senza riferirmi all'ottimo amico onorevole sottosegretario, dico che vi è una calamità di carattere permanente nell'amministrazione pubblica che non sente l'importanza vitale di certi problemi.

Vorrei riferirmi ad un caso particolare. In provincia di Messina vi è il comune di Itala, per il quale il provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia ha riconosciuto l'urgente necessità di provvedere ed ha disposto una perizia per eseguire dei lavori per l'importo di 30 milioni. Ma giorni fa mi si è comunicato che invece di dar corso a lavori per quella cifra, si potrà operare solo un modesto intervento. Così non si otterrà nessun risultato e si aggraverà il pericolo di frane

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

e scoscendimenti, con gravi danni all'abitato, mentre è urgente, urgentissimo provvedere.

Ho segnalato il caso del comune di Itala affinché il ministero intervenga e faccia il suo dovere. Io ho fatto il mio indicando la gravità e l'urgenza di questo caso.

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Desidero dire all'onorevole Basile che il Ministero dei lavori pubblici fa il suo dovere come lo fanno tutti i funzionari. Si deve però considerare che vi sono dei limiti di carattere finanziario.

BASILE GUIDO. Non bisogna spendere dopo che il danno è avvenuto, ma prevenirlo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

RAPELLI

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cervone, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se risponde a verità il fatto che il Ministero dei lavori pubblici sulla distribuzione, fatta dall'istituto case popolari di Latina, dei fondi assegnati in attuazione della legge n. 640 del 9 agosto 1955, abbia depennato quelli stabiliti per il capoluogo di provincia. L'interrogante, mentre ricorda al signor ministro che la città di Latina ha ben oltre 700 famiglie senza tetto, intende conoscere i criteri tenuti dal ministero stesso nel revisionare la assegnazione fatta dal locale istituto case popolari. L'interrogante chiede infine di sapere, dato lo sviluppo demografico sempre più crescente del rigoglioso capoluogo pontino, se il signor ministro non consideri la città di Latina come suscettibile di un intervento organico e risolutivo così come per altri centri si è operato, circa il problema dell'abitazione » (2688).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Desidero premettere che a favore della città di Latina fu assegnata sui fondi della legge 9 agosto 1954, n. 640, per l'esercizio finanziario 1954-55, la somma di lire 30 milioni.

Per il riparto della somma di lire 170 milioni assegnata all'istituto case popolari di Latina per l'esercizio finanziario 1955-56, l'istituto propose a questo Ministero due distinti programmi ed il comune di Latina, mentre veniva compreso in uno di essi per lire 15 milioni, veniva escluso dalla riparti-

zione dell'altro programma concordato con l'ufficio del genio civile.

Tenuto conto delle limitate disponibilità di fondi ed attesa la necessità di far fronte alle pressanti esigenze abitative di taluni centri della provincia, si è ritenuto di accogliere il programma predisposto dall'Istituto autonomo case popolari d'intesa con l'ufficio del genio civile, per cui la città di Latina rimase esclusa dall'assegnazione.

Per quanto riguarda il fabbisogno di alloggi di Latina, si fa presente che dalla indagine statistica, appositamente predisposta dal locale istituto autonomo per la eliminazione della baracche, grotte, scantinati e sgombero di edifici pubblici (con esclusione delle case malsane), risulta il fabbisogno di 308 alloggi.

Poiché, come è noto all'onorevole interrogante, la legge 9 agosto 1954, n. 640, avrà la sua completa attuazione nel corso di diversi esercizi finanziari, si assicura che le esigenze di alloggi della città di Latina saranno tenute in particolare evidenza in sede di preparazione dei programmi di opere da finanziare con la citata legge n. 640.

PRESIDENTE. L'onorevole Cervone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERVONE. Il movente della interrogazione era determinato dal fatto che la città di Latina era stata esclusa dalla distribuzione dei fondi sulla legge n. 640 ad iniziativa del Ministero dei lavori pubblici.

Chiedevo poi se il Ministero in prosieguo di tempo, per quanto si possa o si debba applicare la legge n. 640, intendeva tener presente le esigenze di questa città. Dai dati ufficiali della camera di commercio della provincia di Latina acquisiti dall'Istituto case popolari, risulta che la città di Latina ha un fabbisogno di 1540 vani da costruire per effettuare il risanamento ai sensi della legge citata. Ho qui una suddivisione analitica, che per brevità non leggerò alla Camera.

Ciò che appare più grave è il fatto che la somma tolta alla città di Latina è stata assegnata a comuni di gran lunga meno importanti e con fabbisogno anche inferiore. Infatti, la somma sottratta alla città di Latina è stata assegnata ad un comune che mi è particolarmente caro (però, questo deve essere tenuto presente ai fini di una giustizia distributiva), il comune di Sperlonga, che ha un fabbisogno di 175 vani.

Perciò, nella provincia di Latina si pensa che non si sia operata una distribuzione oggettiva, ma di natura politica; ciò che non può far piacere a quanti desidererebbero che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

la legge n. 640 avesse un'applicazione quanto più possibile oggettiva.

Comunque, ringrazio per la risposta data, mi dichiaro soddisfatto e nello stesso tempo mi auguro che venga data attuazione a quanto è stato qui promesso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Berlinguer e Albizzati, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, del tesoro e delle poste e telecomunicazioni, « per conoscere se si propongono di risolvere al più presto il problema del servizio di pagamento delle pensioni istituendo per tutti i pensionati di ogni categoria il pagamento a domicilio ed evitando così il doloroso e indecoroso spettacolo delle interminabili file di vecchi ed invalidi agli sportelli degli uffici, oltre ai ritardi che ne derivano » (2878).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anche a nome degli altri ministri interrogati, mi corre l'obbligo di far rilevare quanto segue.

La proposta di istituire un servizio di pagamento delle pensioni a domicilio apporterebbe una innovazione sostanziale alle norme vigenti relative ai pagamenti dei titoli di spesa gravanti sul bilancio dello Stato, e, pertanto, la questione dovrebbe semmai essere risolta in sede legislativa, in quanto, tra l'altro, occorrerebbe un personale numeroso, oltre che qualificato, per assolvere gli adempimenti connessi col maneggio di somme notevoli da erogare fuori dagli appositi uffici.

Nel merito, poi, e per ciò che attiene alle pensioni statali, giova ricordare che, in applicazione della legge 3 febbraio 1951, n. 38, relativa al pagamento del debito vitalizio a carico dello Stato e delle aziende e amministrazioni autonome di Stato, i pensionati ricevono (prima della scadenza e recapitato al proprio domicilio) l'assegno di conto corrente postale di serie speciale, per la pensione in godimento, emesso col sistema meccanografico, assegno che viene in seguito esibito, per il pagamento, all'ufficio postale, preventivamente designato dal pensionato.

Gli assegni stessi sono pagabili senza alcuna formalità, oltre che all'assegnatario, anche mediante delega « per l'incasso » ad una banca, ovvero ad una persona di fiducia designata dall'interessato ed infine mediante commutazione al conto corrente postale intestato al pensionato, ferma inoltre la facoltà di nominare un procuratore con effetto continuativo.

Va posto altresì in evidenza che, nei capoluoghi di provincia e nei comuni più importanti per numero di abitanti, è consentito, al fine di regolare l'afflusso di pensionati agli sportelli degli uffici pagatori, che la riscossione delle pensioni avvenga con cinque giorni di anticipo sulle rispettive scadenze, ripartendo le operazioni di pagamento, nei detti cinque giorni, secondo l'importo della pensione.

Infine, in ogni località sono abilitati tutti gli uffici postali esistenti, per cui il carico dei pagamenti è equamente distribuito. Per la città di Roma, il pagamento delle pensioni statali è effettuato presso gli uffici postali principali (funzionanti con più sportelli), presso 80 succursali e 12 uffici di borgata. Inoltre effettuano pagamenti della specie altri uffici statali espressamente autorizzati, quale la cassa delle ferrovie dello Stato, gli uffici cassa della Camera dei deputati e del Senato, l'ufficio cassa dell'Unione militari in congedo, la cassa del Ministero della marina, ecc.

Il sistema in parola ha risposto alle esigenze dei pensionati, i cui conti sono amministrati dagli uffici provinciali del tesoro.

È appena il caso di rilevare, inoltre, che la corresponsione in denaro liquido delle pensioni a domicilio comporterebbe, oltre ad un sensibile aggravio di spesa per il bilancio dello Stato, conseguente alla necessaria nomina del personale incaricato di effettuare i pagamenti, come sopra specificato, anche e soprattutto un rischio considerevole per l'erario, che dovrebbe porre in circolazione ogni mese, senza alcuna garanzia, somme ragguardevoli, soggette a trafugamenti e a smarrimenti.

Si aggiunge, comunque, che l'amministrazione delle poste, la quale ha già da tempo attuato una razionale ripartizione dei pagamenti in più giorni del mese, ha in corso un esperimento per accertare la possibilità di eseguire il pagamento delle pensioni in un orario diverso da quello stabilito per i servizi postali d'istituto.

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER. Prima che l'onorevole sottosegretario rispondesse alla mia interrogazione, gli dicevo amichevolmente che per molti di noi, e particolarmente per me, è sempre increscioso dichiararci insoddisfatti delle sue risposte. Purtroppo, mi trovo oggi proprio in questo stato d'animo e ne ho sincero rammarico.

È da anni che ci battiamo perché non soltanto ai pensionati statali e alle altre categorie di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario, ma anche ai pensionati più poveri, i vecchi ed invalidi della previdenza sociale (a molti dei quali si corrispondono ancora pensioni che raggiungono nientemeno le 3.500 lire mensili!) siano pagate le pensioni con un sistema diverso di quello attuale.

Credo che l'onorevole sottosegretario di Stato, e molti colleghi che mi ascoltano, abbiano avuto occasione, come è accaduto a me, di entrare negli uffici postali e di assistere allo spettacolo insieme angoscioso e indecoroso delle lunghe file di questi poveri vecchi ed invalidi, qualche volta paralitici, che attendono per ore e ore il pagamento delle loro misere pensioni. Perché non si può provvedere con un altro sistema? L'onorevole sottosegretario di Stato ha osservato che occorrerebbe altro personale delle poste. Io penso che questo altro personale di fattorini, se pur necessario, non costituirebbe un sensibile aggravio per l'amministrazione delle poste e dei telegrafi e sarebbe compensato dal grande risparmio di lavoro agli sportelli. L'onorevole Delle Fave ha soggiunto che intanto si vedrà di provvedere alla dilatazione dell'orario per il servizio di pagamento e ad alcune aperture di nuovi sportelli ed ha soggiunto che è in corso un esperimento di questo genere.

Ne prendo atto, sarebbe una cosa già utile; ma l'onorevole Delle Fave ha ammesso che ciò varrebbe soltanto per certi capoluoghi di provincia, per grandi città; altrove, nei piccoli centri, le file continueranno, anzi si infittiranno. Qualche volta ci è accaduto di vedere questi vecchi crollare per la stanchezza, specie nei giorni invernali quando le lunghe ore di attesa si rendono veramente insopportabili.

In altre nazioni si è da tempo adottato il sistema del pagamento a domicilio, in nazioni occidentali e negli stati dell'est europeo. In Romania, che quest'anno ho visitato per la seconda volta, sono i procaccia postali che portano a domicilio l'assegno di pensione, il quale può essere riscosso anche con girata al più vicino ufficio postale o presso le banche le quali, come si sa, sono statizzate. Se in Italia attraverso gli assegni si trasferiscono da parte di privati e da parte dello Stato centinaia di milioni, perché si deve avere tanta esitazione ad adottare analogo sistema per il pagamento delle modestissime pensioni? Esse si potrebbero pagare con assegni postali, che potrebbero esser riscossi anche agli

sportelli della Banca d'Italia o forse di ogni altro istituto di credito. In questo modo, i pensionati potrebbero far riscuotere tale assegno direttamente, a mezzo di persone di famiglia o di loro fiducia o girarlo ad altri senza quel grave sacrificio che oggi devono affrontare. Ripareremo del problema poiché mi propongo di insistervi con una specifica interrogazione al ministro delle poste.

Onorevoli colleghi, è stata presentata una proposta di legge da due colleghi sindacalisti della democrazia cristiana che mira a realizzare una richiesta da noi da molto tempo avanzata e cioè il pagamento delle pensioni della previdenza sociale a mese anticipato, anziché con il sistema bimestrale.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Proprio venerdì scorso l'abbiamo discussa. La Commissione, però, ha deciso di raccomandare al Ministero di risolvere la questione in via amministrativa, non ritenendo di intervenire in via legislativa.

BERLINGUER. Onorevole sottosegretario di Stato, noi siamo d'accordo su questa proposta di legge e avevamo già prospettato il problema da anni; ma dobbiamo anche considerare le difficoltà maggiori che sorgeranno col pagamento mensile delle pensioni della previdenza sociale per i vecchi e gli invalidi, i quali dovranno recarsi mensilmente presso gli uffici postali. Dichiaro, quindi, di non essere soddisfatto della risposta datami. Mi permetto però di rivolgere una raccomandazione all'onorevole sottosegretario, facendo appello alla sua sensibilità in tema di problemi umani e sociali: voglia egli stesso riesaminare questo problema; spero che arriverà a trovare la soluzione idonea. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, ai ministri della marina mercantile e delle finanze, « per conoscere se non credono di concerto adottare più idonei provvedimenti a favore dei pescatori. Ed in ispecie se non credono di tornare al sistema della assegnazione della benzina, con tutti gli opportuni controlli per evitare frodi, considerato che i benefici di cui alla legge 6 agosto 1954, n. 877, sono praticamente inoperanti date le scarsissime possibilità finanziarie dei pescatori stessi. Invero per i pescatori di Capri, Ischia, Baia, Pozzuoli e per quelli di tutta la costiera campana è materialmente impossibile ottenere da banche finanziamenti o altro per acquisto di motore date le loro condizioni economiche, per cui allo stato la loro situa-

zione si è particolarmente aggravata in quest'ultimo tempo » (2694).

Poiché l'onorevole Sansone non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Lozza (n. 2885) è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione della proposta di legge
Villa ed altri: Modificazione della legge
10 agosto 1948, n. 648, sulle pensioni di
guerra. (2014).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Villa ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra.

È iscritto a parlare l'onorevole Francesco Napolitano. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge Villa, come è noto, è stata già oggetto di ampio dibattito in sede di Commissione finanze e tesoro, la quale ha espresso l'unanime favorevole parere. Fuori di questa sede, essa è stata oggetto di approfondito esame da parte del comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, su espressa richiesta del gabinetto del Ministero del tesoro. Questo alto e qualificato consesso, che, come è noto, è costituito da alti magistrati della Corte dei conti, del Consiglio di Stato, della magistratura ordinaria, da ufficiali generali medici e da funzionari del Ministero del tesoro e che normalmente presiede alla liquidazione definitiva delle pensioni di guerra, dopo una lunga e laboriosa istruttoria delle pratiche presso gli uffici amministrativi e delle commissioni mediche ospedaliere, ha espresso il suo giudizio sulla opportunità, anzi sulla necessità di un provvedimento legislativo, come quello in esame, che potesse disciplinare la materia con esatti casi e termini, concordando sul fatto che il miglioramento clinico successivo alla ammissione definitiva e vitalizia non possa costituire motivo di revisione pensionistica.

L'Associazione nazione mutilati ed invalidi di guerra, dimostrando indubbiamente senso di responsabilità, ha voluto costituire una commissione di esperti, sia in materia giuridica sia in materia medica, presieduta dal professor Eugenio Morelli, col compito di approfondire maggiormente il problema. Tale commissione ha concluso i suoi lavori riaffermando la necessità di riformare l'articolo 98,

trovandosi sostanzialmente d'accordo con il parere espresso dal comitato di liquidazione delle pensioni di guerra.

L'onorevole relatore ha poi, a mio avviso, compiutamente, con senso di umanità non disgiunto da senso di responsabilità, messo in rilievo i vari aspetti dell'importante problema. Io perciò, onorevoli colleghi, limiterò questo mio brevissimo intervento a poche considerazioni per esprimere soprattutto la mia convinta adesione alla proposta di legge nella speranza di portare un sia pur piccolo contributo perché sia resa tranquilla, in un clima di serenità, di onestà e di giustizia, la vita a cittadini che appartengono alla eletta schiera di coloro che hanno sacrificato alla patria la salute, questo bene supremo che merita in ogni caso l'assistenza dello Stato.

Il problema ha assunto in verità proporzioni indubbiamente superiori alla sua portata originaria, forse per la insita delicatezza derivante dalla qualità degli interessati, cui cinge un'aureola di particolare merito per il dovere compiuto a prezzo di sacrificio e di dolore, e per l'apprezzabile volontà dell'amministrazione pubblica di applicare il più fedelmente possibile la legge.

Una cosa è sicuramente emersa dalle discussioni che si sono avute nelle diverse sedi, e cioè che il combinato disposto degli articoli 98 e 110 della legge n. 648 del 1950 si presta tra l'altro a varie interpretazioni per quanto riguarda i limiti dei poteri discrezionali dell'amministrazione del tesoro in sede di revisione o di revoca delle pensioni vitalizie di guerra. Ne è derivata pertanto la necessità della emanazione di una legge interpretativa e chiarificatrice che potesse risolvere tutto il problema in maniera oggettiva e soddisfacente.

L'amministrazione del tesoro io credo sia spinta dalla encomiabile preoccupazione di poter colpire rapidamente, senza gli intralci di una lunga procedura, eventuali abusi, anche per meglio valorizzare l'autentica categoria dei mutilati ed invalidi di guerra. Ma credo altresì doveroso dare atto all'onorevole Villa ed agli altri presentatori della proposta di legge che essi hanno inteso dare una inequivoca disciplina all'articolo 98 proprio per mettere l'amministrazione in condizioni di raggiungere senza intralci e tempestivamente tale obiettivo moralizzatore, per quanto riguarda errori di vario genere e soprattutto casi di falso e di dolo.

Va però rilevato che gli onorevoli presentatori hanno voluto nel tempo stesso dare una disciplina inequivoca alla stabilità del vita-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

lizio, stabilendo che il miglioramento clinico conseguito successivamente alla definitiva ammissione del vitalizio non possa e non debba costituire monito di revisione. Molti argomenti, di ordine giuridico, scientifico, morale e sociale, convalidati da insospettabili competenti giudizi militano a favore di questa tesi. Su di essi perciò non ritengo opportuno di soffermarmi. Ma nell'ipotesi che si volesse dare una diversa interpretazione alla proposta di legge Villa ammettendo la possibilità di revoca totale o parziale delle pensioni vitalizie per successivo mutamento dello stato di fatto, in deroga al principio generale di diritto che prevede la stabilità delle posizioni giuridiche, io mi domando: può l'amministrazione, così come è ora organizzata (tra l'altro gli uffici sono ancora disseminati in tutta Roma, con grave nocimento della unità della trattazione delle singole pratiche, la cui documentazione non sempre si trova perciò riunita nell'unico fascicolo) procedere alla revisione di tutti i vitalizi tempestivamente ed in un ragionevole spazio di tempo? Una revisione totale, come sarebbe giusto, sarebbe a mio avviso di difficile attuazione, e sarebbe oltre tutto antieconomica nonché illogica: antieconomica perché il costo dell'operazione sarebbe tale da scoraggiare chiunque volesse affrontare un simile esperimento; illogica perché — oltre a non raggiungere quella giustizia che noi auspichiamo e che auspica l'amministrazione del tesoro, in quanto la tranquillità del diritto acquisito dagli invalidi sarebbe subordinata all'apprezzamento soggettivo e discrezionale per il quale avrebbe valore determinante la sola visita fiscale di controllo — questo significherebbe fare il processo, per colpire poche eccezioni, non soltanto alla categoria dei mutilati ed invalidi di guerra, che indubbiamente non merita questo affronto, ma anche agli organi dell'amministrazione che questi vitalizi hanno concesso. E a tale riguardo sento il dovere di affermare, se pure ve ne è bisogno, che, fatta qualche rara eccezione, i funzionari dello Stato sono fondamentalmente onesti: onesti per educazione, onesti per tradizione, onesti per costume e per attaccamento al dovere, come essi hanno dimostrato anche recentemente in momenti difficili della nostra storia.

Onorevoli colleghi, come ho già detto, tutti gli aspetti di questo problema sono stati ampiamente ed autorevolmente sviluppati e posti in rilievo; molte le argomentazioni, e, vorrei dire, quasi tutte a favore di questa proposta di legge. Le mie poche considerazioni

non hanno certamente la pretesa di arrecare un originale contributo alla discussione. Esse vorrebbero soltanto sottolineare due aspetti essenziali del problema, per i quali io credo che la Camera debba dare il suo consenso unanime: 1°) che occorre dare ad una categoria benemerita la stabilità della posizione pensionistica una volta che accertamenti amministrativi e sanitari effettuati in periodi e condizioni diverse abbiano determinato la concessione del vitalizio con regolare e legittimo provvedimento; 2°) che un eventuale successivo giudizio di revoca deve fondarsi su argomenti oggettivi, non già soggettivi e discrezionali.

A mio avviso, qualsiasi emendamento che non tenesse conto di queste due esigenze non ci consentirebbe di fare alcun progresso verso la soluzione del problema. Tenendo conto di esse, invece, penso, onorevoli colleghi, che non soltanto interpreteremo fedelmente i sentimenti del popolo italiano verso gli invalidi e mutilati di guerra, ma renderemo anche un grande servizio alla causa della giustizia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delcroix. Ne ha facoltà.

DELCROIX. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante la discussione il rappresentante del Governo ha lamentato che si perdesse tempo con l'articolo 98 invece di occuparsi dell'adeguamento delle pensioni agli invalidi di guerra. Dato e non concesso che avesse il diritto di farlo, non credo che il Parlamento meriti un simile rimprovero e, per quanto mi riguarda personalmente, da tre anni a questa parte non ho cessato di rappresentare l'urgenza di questo problema, pronunciando alcuni discorsi che potrei dire notevoli, se l'onesto compiacimento di un dovere compiuto non fosse in me soverchiato dall'amarezza per la sordità del Governo e purtroppo anche del paese verso quella che una volta, magari con una punta di orgoglio, si chiamava l'aristocrazia del sacrificio e che oggi sarebbe una plebaglia parassitaria e corrotta, se è vero, come si dice o si fa dire, che le pensioni si vendevano al caffè con le sigarette americane e che almeno una su due sarebbe abusiva.

Dopo alcune interpellanze, io presentai nove mesi fa una mozione in argomento, firmata, fra gli altri, dall'onorevole Viola, dall'onorevole Madia e da numerosi colleghi di questa parte della Camera. E la presidenza di quest'Assemblea sa quanto io abbia inutilmente insistito per svolgerla. Il ministro del tesoro, nel concludere la discussione del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

suo bilancio, si impegnò a farla svolgere l'indomani delle elezioni amministrative e ultimamente, alle mie rimostranze, osservò che, venendo in discussione la proposta Villa per la modificazione della legge 10 agosto 1950 e la proposta di legge Angelilli per la rivalutazione delle pensioni di guerra, io avrei avuto la possibilità di trattare gli argomenti su cui avevo chiesto che si pronunziassero e Parlamento e Governo.

La verità è che l'onorevole Medici, quanto mai cortese, al pari della più bella figliuola di questo mondo non può dare quello che non ha. E, dopo che in questi tre anni la pubblica spesa è aumentata di circa 1.000 miliardi senza che si trovasse modo di soddisfare almeno parzialmente le moderate rivendicazioni degli invalidi di guerra, io capisco che egli cerchi di guadagnare tempo per non essere costretto ad un rifiuto, che dimostrerebbe una volta di più l'inadempienza, se non proprio di questo Governo, di tutti i passati governi rispetto a solenni e ripetuti impegni presi col Parlamento.

Si potrebbe osservare che quasi ogni giorno nuove spese sono deliberate per questa o quella categoria di cittadini. E gli invalidi, i quali evidentemente non hanno diritti da far valere, sono lasciati da parte come postulanti da tenere a bada con buone promesse o da respingere con secchi dinieghi.

A questo proposito vorrei sapere se il pensiero del Governo è quello del ministro del bilancio, il quale, nell'altro ramo del Parlamento, dichiarò che per ora e per un tempo indeterminato non sarà possibile superare l'attuale limite di spesa alla voce pensioni di guerra, che del resto queste sarebbero già rivalutate, o quello del sottosegretario, il quale ha pubblicamente e ripetutamente riconosciuto la necessità di adeguarle ed anzi ha rimproverato il Parlamento di non aver dato la precedenza al problema della rivalutazione.

Mi riservo, in sede opportuna, di rispondere all'onorevole Zoli, che avrebbe dimostrato, in base a cifre comparate, come l'Italia spenda proporzionalmente più di ogni altro paese per le pensioni di guerra. Ma oggi devo dire all'onorevole Preti che quella dell'articolo 98 è una questione di principio, e, quando sono investiti i principi non soltanto giuridici, ma anche e soprattutto morali, passa in secondo piano qualunque interesse e lo stesso bisogno per dei soldati gelosi della dignità più che del pane.

Egli, infatti, ha posto sul terreno morale la discussione di questa proposta di legge,

considerandola dovuta alle manovre di pochi interessati a sottrarsi ad un giusto controllo per conservare pensioni indebite o comunque sproporzionate, e nell'opporvisi risolutamente egli non solo tutelerebbe l'interesse della pubblica amministrazione, ma salvaguarderebbe la stessa dignità del Parlamento. Egli è andato oltre, insinuando che nel sostenerla i comunisti si sarebbero alleati ai monarchici e ai fascisti per gettare il discredito sulle istituzioni democratiche, come se questa proposta non fosse partita dal gruppo della democrazia cristiana, a cui appartiene il relatore della IV Commissione, che l'avrebbe approvata in sede deliberante e all'unanimità se il rappresentante del Governo non l'avesse impedito chiedendo la rimessione in aula e provocando questa discussione che non potrebbe essere più penosa e sarebbe superflua se il Parlamento non dovesse respingere una interpretazione così arbitraria e ingiuriosa di un provvedimento sul quale è concorde.

Non avevo e non ho alcuna prevenzione nei riguardi dell'onorevole Preti e ricorderò anzi che dichiarai in Commissione di avere avuto un moto di simpatia per lui, sapendo per esperienza che si rimprovera un cattivo temperamento a chiunque abbia del temperamento. Ma non gli posso perdonare di avere fatto dello scandalismo, gettando il sospetto ed il discredito sui mutilati d'Italia, che non possono avere nulla di comune con i profittatori e con gli speculatori, che sono i primi interessati a riparare errori e reprimere abusi eventualmente commessi a danno di quanti considerano il sacrificio una responsabilità di cui mostrarsi degni ma non potevano non insorgere contro una campagna diffamatoria, che ha fatto dell'articolo 98 un argomento da cronaca nera a cui la rivista *Crimen* dedica intere pagine. Soprattutto non gli possiamo permettere di atteggiarsi a vittima del coraggio dimostrato nella difesa della legge della morale, quando egli ha commesso degli arbitri o almeno degli eccessi e per giustificarli non rifugge dalla diffamazione generica e — mi permetta — qualche volta anche da quella specifica, a cui si abbandona dai banchi del Governo, contro dei valorosi soldati.

Così facendo, si nuoce alla causa della moralizzazione, che del resto non gli possiamo concedere in esclusiva, e vorrà ammettere che, fra tanti scandali più o meno insabbiati che non hanno meritato la sua attenzione, l'irrefrenabile sdegno, l'implacabile severità di cui fa ostentazione per alcuni casi di sospetta e non provata larghezza nella valu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

tazione di ferite riportate e di infermità contratte in guerra, lasciano in dubbio circa la sua autorità di Catone.

Per vedere in questa proposta di legge, anzi, nel presentatore di questa proposta di legge un *Cicero pro domo sua*, bisogna dimenticare quello che è stato più volte detto e che non sarà mai abbastanza ripetuto: che alla sua origine è un voto del congresso nazionale dei mutilati e che il comitato centrale di un'associazione degna di rispetto anche per il suo senso di responsabilità e di misura, prima di farlo proprio, lo sottopose ad un comitato di insigni maestri della medicina e del diritto, i quali emisero un parere, motivandolo in una relazione trasmessa a tutti i membri del Governo e del Parlamento, che si spera l'abbiano letta.

Inoltre, la proposta di legge fu approvata dal comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, massimo organo competente in materia, e non uno degli alti magistrati e funzionari, esperti e studiosi di nomina governativa, che ne fanno parte, sollevò opposizione, mentre la IV Commissione, a cui è demandata la vigilanza della pubblica spesa, l'avrebbe approvata, e il suo relatore, del quale sono note la serietà e la competenza, la propone oggi all'approvazione di questa Assemblea in un documento che esime noi da un approfondito esame tecnico della questione.

Però, l'onorevole Preti persiste nel suo atteggiamento di rifiuto e, anzi, di condanna senza accorgersi di essere rimasto solo, perché nessuno, nemmeno l'onorevole Simonini, ha parlato contro. Se le dichiarazioni, ultimamente fatte dal sottosegretario a un quotidiano romano, senza sentire l'inopportunità di sovrapporre una polemica giornalistica alla discussione parlamentare, anticipano gli argomenti che egli porterà in aula, dobbiamo ringraziarlo di aver fugato in noi qualche perplessità a suo tempo manifestata, non già per la sostanza, ma per la forma del provvedimento. Infatti, è vero che gli articoli 98 e 110 della presente legge sulle pensioni di guerra riproducono sostanzialmente gli articoli 50 e 61 della legge precedente, ma è altrettanto vero che, in materia come questa, la procedura è tutto e la denuncia alla procura generale della Corte dei conti, prima considerata atto preliminare del procedimento di revisione, interverrebbe oggi successivamente, a conclusione o, meglio ancora, a sanzione dei fatti compiuti.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è così, onorevole Delcroix.

DELCROIX. È esatto, invece. Basti pensare che il richiamo a visita è disposto dall'amministrazione o, meglio, dal Governo e che la pensione è stata sospesa a coloro che si sono rifiutati di presentarsi alla visita appunto perché consideravano arbitrario un richiamo non conseguente a denuncia da parte della procura della Corte dei conti.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Noi applichiamo la legge oggi vigente, la quale stabilisce che chi rifiuta di presentarsi a visita di controllo deve vedersi sospesa la pensione. D'altra parte l'amministrazione chiama un cittadino a visita di controllo per verificare se esistono gli elementi per una segnalazione alla Corte dei conti, anche questo in applicazione della legge. La quale legge è sempre stata così applicata da quando è in vigore.

MADIA. La legge non la autorizza a sospendere la pensione.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lo dice espressamente.

DELCROIX. Non credo che ella, onorevole sottosegretario, sia autorizzato a comportarsi così nemmeno con la legge attuale. Comunque, sarebbe questa una ragione di più per approvare la proposta Villa.

Ella, poi, onorevole Preti, in più di un caso ha dato l'impressione, che mi auguro infondata, ma che non è del tutto gratuita, di voler fare dell'articolo 98 un fatto personale e di applicarlo come ritorsione contro gli invalidi che osano polemizzare con lei o muovere critiche al suo operato di uomo di Governo.

A parte questo incredibile aspetto dell'attività di un sottosegretario che si varrebbe delle carte d'ufficio per attaccare i suoi oppositori o degli organi dell'amministrazione per colpirli, io non so se attribuire a sublime candore o a crudeltà le conclusioni cui ella stessa, onorevole Preti, è giunto nella sua lettera al *Giornale d'Italia* dicendo che, in caso di revoca o di riduzione della pensione, gli invalidi hanno sempre la facoltà di ricorrere alla Corte dei conti. Noi sappiamo di alcuni che sono morti pochi giorni dopo la visita di controllo e in conseguenza della malattia di cui si sarebbe accertato il miglioramento, se non la guarigione, ma gli altri hanno a disposizione degli anni per aspettare il giudizio della Corte dei conti che ne ha, come abbiamo sentito dire, ben 217 mila al suo esame. Forse l'onorevole Preti ha voluto assicurare che non è necessario affrettarsi a morire...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Avrei piacere che fosse presentata una proposta di legge di iniziativa parlamentare per risolvere questo problema che ritengo gravissimo.

CANTALUPO. Perché non di iniziativa del Governo?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Forse l'onorevole Cantalupo ignora che la Corte dei conti non dipende dal ministro del tesoro, ma fa capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

DELCROIX. Onorevole Preti, se oggi esiste una sezione speciale della Corte dei conti per i ricorsi in materia di pensioni di guerra, senza falsa modestia, lo si deve a chi parla in questo momento. E potrei anche aggiungere di avere avuto una parte importante nello studio e nella preparazione di tutte le leggi relative al pensionamento e al collocamento all'assistenza e alla tutela degli invalidi di guerra, e in particolare delle famiglie dei caduti e dei reduci in generale. Ma non mi sembra di buon gusto parlare di questo e tanto meno lamentare tutto quello che non si è fatto o quello che si è fatto male nel rivedere le leggi esistenti.

Ad ogni modo, io volevo dirle che scherzare con i fanti è lecito — lo dice anche il vecchio adagio — ma non bisogna esagerare; e un certo sorriso sardonico che le è stato rimproverato non mi sembra il più adatto nemmeno per nascondere il proprio imbarazzo quando si parla di cose come queste.

Venendo al punto fondamentale, osservo che il legislatore, prevedendo per le pensioni privilegiate di guerra una procedura di revisione non prevista per le pensioni ordinarie, non intese fare offesa alla nostra categoria, ma considerò semplicemente che le pensioni ordinarie si liquidano con un ritmo normale in base ad una documentazione facilmente e completamente reperibile, mentre le pensioni privilegiate, purtroppo, si liquidano in massa e magari a cottimo (come ella ha fatto) e in condizioni di emergenza, sotto la pressione di bisogni dolorosi, per cui gli errori sono possibili e gli abusi non sono da escludere del tutto. Anzi, ella ricorderà che io stesso, in Commissione, ammisì che dopo l'ultima guerra, non soltanto a causa della moltiplicazione dei soggetti di diritto (e anche su questo vi sarebbe qualche cosa da dire), ma anche e soprattutto per la dispersione o distruzione di molti archivi, per il disordine degli uffici, per insufficienza o peggio degli organi di accertamento, la liquidazione è stata affannosa, talvolta tumultuosa, per cui è presu-

mibile una percentuale di errori e di abusi superiore a quella verificatasi dopo l'altra guerra.

Però la pensione vitalizia è assegnata entro un periodo minimo di quattro anni, attraverso una serie di accertamenti successivi. In ogni caso, la revisione deve procedere dalla denuncia del procuratore della Corte e si deve concludere nel comitato di liquidazione, senza sovrapposizioni o interferenze da parte degli uffici amministrativi, il cui compito è semplicemente di segnalazione e di informazione, mentre il Governo, e precisamente il sottosegretario, deve limitarsi a controllare la perfetta osservanza delle leggi e dei regolamenti, senza intromissioni che autorizzano il sospetto di criteri discriminatori o persecutori.

Ora, poiché l'articolo 98, per come è stato formulato e per come oggi è applicato, dà luogo a proteste e allarmi quanto mai giustificati, è necessario e indispensabile che una legge ne dia l'interpretazione autentica e ne stabilisca l'esatta applicazione.

Ella, onorevole Preti, osservando che in passato vi furono revoche e riduzioni di pensioni senza proteste da parte di mutilati né agitazioni da parte delle loro organizzazioni, crede di aver dimostrato l'artificiosità di quella in corso...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sì.

DELCROIX. ...mentre è riuscito a provare il contrario, e cioè che nessuno insorse fino a quando furono rispettate la legge e la procedura.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Fino a quando non furono chiamate certe persone.

DELCROIX. È possibile discutere problemi così gravi con questa mentalità, onorevole Preti? Io cerco di spersonalizzare la questione. Vuole che facciamo proprio dei nomi? Non mi sembra che si possa e si debba fare in Parlamento, ma se mi costringe li possiamo anche fare.

Se la modifica dell'articolo 98 privasse l'amministrazione della possibilità di reprimere abusi — mi permetta dirlo — la responsabilità sarebbe sua, perché l'ha provocata con delle interpretazioni arbitrarie, o almeno eccessive, ma noi siamo convinti che con questo provvedimento non si disarmi lo Stato ma si restituisce ai suoi organi giurisdizionali una competenza che il Governo non può usurpare.

Non hanno poi alcun valore le cifre da lei fornite circa lo scarso numero di revoche e di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

riduzioni effettuate, perché basterebbe un solo caso di provata ingiustizia per giustificare le più rigorose misure di precauzione; perché, alla nostra coscienza ripugna che vi siano pensioni indebitamente concesse, ma ancor più ripugna che vi siano pensioni arbitrariamente revocate.

Infine, non è vero che siano richiamati a visita soltanto invalidi per malattia. Potrei citarvi molti casi, ma basta quello dell'onorevole De Totto, per il quale si dice che il richiamo a visita fu addirittura annunziato nei corridoi di Montecitorio e accompagnato da giudizi che, in gran parte almeno, si dimostrarono gratuiti; io direi totalmente gratuiti.

L'onorevole Preti non è uomo d'armi ma di studio; e io lo so fra i più assidui frequentatori della biblioteca del Parlamento, dove però non deve avere appreso l'essenziale, perché la cultura è prima di tutto umanità nel significato latino, cioè rispetto di sé negli altri, altrimenti egli saprebbe che vi sono sentimenti da non offendere nemmeno con uno sguardo. Fra questi è il pudore che ogni soldato ha delle sue ferite. E, a parte l'odioso sospetto implicito in qualunque controllo, costringere a scoprirle perché siano nuovamente stimate e messe a prezzo in base alle macabre tariffe rappresentate dalle varie tabelle delle infermità e dei relativi assegni è una insopportabile umiliazione per chi non ha inteso di presentare il conto del sangue versato e non può ammettere che, per il gusto di revisori dilettevoli, si rifacciano ogni tanto le somme sulle sue carni straziate.

Questa umiliazione è stata inflitta all'onorevole De Totto, a questo giovane conterraneo di Sauro, il quale ha tutto il diritto di pensare che gli sarebbe stata risparmiata se, per esempio, egli fosse stato fra i volontari delle brigate internazionali, ai quali furono concesse le pensioni di guerra, le ricompense al valore, nonché i gradi militari, per aver preso le armi contro l'Italia. (*Commenti a sinistra*)

Noi tutti ricordiamo con allegria la visita di leva, perché la salute e la gioventù sono belle a vedersi; ma è con profonda tristezza che io ritorno al giorno in cui le mie menomazioni e infermità furono messe a verbale. E dover mostrare da vecchi le proprie miserie, mi creda, onorevole sottosegretario, è infinitamente più doloroso e umiliante.

So di un colonnello che ha dovuto sottoporsi a ben 19 accertamenti successivi, senza peraltro conoscere i risultati, perché la sua pratica giacerebbe ancora nei suoi casseti, onorevole Preti: non so se ella si trovi nella

impossibilità di praticare una riduzione o di pronunciare una conferma, perché sarebbe dimostrata l'invalidità del vero e proprio supplizio che fu imposto a questo vecchio soldato.

Mi sembra che sia venuto il momento di affermare, ed io credo di essere autorizzato a farlo, che gli invalidi per malattia non meritano i sospetti e le ironie a cui sono fatti segno, perché una ferita più o meno intelligente si può ricevere il primo giorno di guerra e portarla con orgoglio per tutta la vita; mentre una malattia è, di solito, conseguenza di un lungo periodo di fatiche, disagi, sofferenze e pericoli. A ciò si aggiunga che la salute è ben più preziosa della stessa integrità, e, per quanto le mie mutilazioni siano atroci, io non farei il cambio con altri che, pur non avendo subito guasti visibili, pur conservando la vista del mondo in cui può liberamente muoversi e agire, viva in uno stato di sofferenza continua e finisca con il perdere il gusto delle cose che non gli furono tolte.

Naturalmente io non considero i casi di errore, che sono quasi sempre di dolo; e l'onorevole Preti non vorrà farmi l'ingiuria di attribuirmi la minima indulgenza per una frode che considero addirittura un sacrilegio. Perché io parlo soltanto dei soldati autentici, che hanno perduto la salute in guerra, ai quali non si possono togliere i mezzi per curarsi, e invece di perseguitarli e punirli se riescono in qualche modo a recuperare la salute, si dovrebbero incoraggiare su questa strada o almeno lasciarli tranquilli.

Staremo a vedere l'emendamento annunziato dall'onorevole Simonini, ma se veramente si volesse riconoscere allo Stato il diritto di controllare i miglioramenti come si riconosce ai singoli il diritto di denunciare gli aggravamenti, mi sembra che sotto l'onesta apparenza di un trattamento di reciprocità si nasconderebbe il più insidioso, oserei dire il più crudele espediente per togliere ai malati la tranquillità di cui hanno prima di tutto bisogno. Un simile emendamento equivarrebbe, in pratica, a rendere temporanei gli assegni vitalizi. Sarà stato un errore introdurre, con la legge dell'agosto 1950, l'obbligo del giudizio definitivo entro un periodo massimo di 4 anni e riaprire i termini per le visite di aggravamento nei casi di malattia; ma, siete voi, o signori, che avete fatto la norma e non avete il diritto di violarla e tanto meno di scandalizzarvene.

L'unico emendamento, a mio giudizio accettabile, per quanto non necessario, è che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

la pensione sia revocata o ridotta nei casi in cui fu concessa per motivi che non sussistevano. Ma è un modo come un altro per indicare l'errore e anche questa proposta di legge ne riafferma la perseguibilità.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Delcroix, ella può sostenere benissimo la legge Villa, è suo diritto, ...

DELCROIX. La ringrazio del permesso.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. ma desidero farle presente che con la legge Villa l'errore di accertamento non permette di ridurre o di revocare la pensione.

DELCROIX. È per questo che io non ho parlato di motivi che sono venuti meno, ma di motivi che non sussistevano. Questo è l'errore che per me, lo ripeto, si identifica quasi sempre col dolo.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Tenga presente, onorevole Delcroix, che se un tale, per errore, è stato giudicato più malato di quanto non fosse, con la legge Villa non si può più fare giustizia.

DELCROIX. Ella, allora, mi costringe a fare un altro discorso.

Onorevole Preti, ella sa che l'uomo nasce ladrone, tant'è vero che nostro Signore fu proprio giustiziato fra due ladroni. Se ella considera i dieci comandamenti, essi si riferiscono non soltanto al furto in genere ma a tutte le forme di appropriazione indebita, di insolvenza fraudolenta, ecc. Quando sono andato in Egitto, moltissimi anni fa, ho constatato che migliaia di papiri parlavano di furti nella valle dei re, segno che non vi è nulla di sacro. Ella ha una mentalità, onorevole Preti, mi consenta di dirlo, da agente investigativo. L'eccezione non può essere considerata come un elemento di giudizio o come un criterio di azione.

Ma vi è di più, mentre parliamo sono chiamati a visita non soltanto i malati ma anche i feriti, perfino quelli delle ultime categorie, per i quali non è a pensare ad una sproporzionata valutazione delle infermità, e che in compenso vengono dichiarati non ascrivibili a nessuna categoria, annullando un giudizio definitivo e privando gli invalidi non tanto della pensione che, ella sa meglio di me, per la settima e ottava categoria è quasi umiliante andare a riscuotere, ma del diritto al lavoro.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma questo non è mai avvenuto! Quelle sono visite di scadenza. Non confonda le visite di scadenza con l'applicazione dell'articolo 98.

DELCROIX. Le cito il caso di un invalido di settima categoria di Roma che è stato

richiamato a visita a Napoli pur avendo la pensione vitalizia. Ora se a questo disgraziato tolgono 100 lire al giorno, gli tolgono il diritto al lavoro, nonché l'indennità di mancato collocamento, che sono connessi alla pensione.

Onorevoli colleghi, mi auguro che il sottosegretario, questi casi, non li conosca. Ma ciò significa mettere la gente alla disperazione, e non aggiungerei altro.

Vorrei da ultimo spersonalizzare la questione, anche perché molti hanno commesso l'errore di credere che basti sostituire una persona per risolverla. Non è giusto né utile prendere di mira chi ha eseguito una direttiva e comunque ha impegnato una responsabilità di Governo e si sarà comportato con più o meno garbo, come ha ammesso bonariamente l'onorevole Simonini che nella sua cauta difesa ha avuto buon giuoco nell'assicurare il Parlamento e il paese che non siamo in presenza di un « mostro del secolo ». Ciò dicendo, io non spero di tramutare la piccola crisi minacciata dall'onorevole Preti, il quale si dimetterebbe se fosse approvata questa legge, in crisi di Governo, e sia ben chiaro che la nostra sfiducia e la nostra opposizione hanno ben altre e più importanti ragioni.

È vero, il modo di considerare il problema delle pensioni di guerra è quanto mai indicativo dello spirito di una politica, ma non è su questo terreno che noi possiamo sperare di chiarire una situazione che, oggi come non mai, è tanto confusa ed incerta. Io non dirò, quindi, all'onorevole Preti di andarsene, e solo mi permetto di osservare che non si può tenere il suo posto con la mentalità del magistrato inquirente o addirittura, come ho detto dianzi, dell'agente investigatore.

MARZANO. Il magistrato inquirente non ha nulla a che fare con l'agente investigatore!

DELCROIX. Non volevo mancare di riguardo ai magistrati. Come vede, onorevole Marzano, a volte anche le mancanze di riguardo sono involontarie.

Aggiungo che minacciare oggi le dimissioni, onorevole Preti, può essere un tentativo di forzare la mano al Parlamento, come il presentarle domani sarebbe un modo di protestare contro l'affermazione della sua volontà. E tutto questo, permetta ad un reprobato come me, non mi sembra di perfetto stile democratico.

In ogni caso, a noi importa sapere se lo ha spinto, e fino a che punto è disposto a seguirlo, il Governo che ha già dimostrato di considerare insuperabile il limite di spesa soltanto per gli invalidi di guerra; ma io non

posso credere che si proponga di conseguire il pareggio del bilancio con le economie da effettuare proprio in questo campo, come qualcuno ha creduto di desumere dal fatto, indubbiamente molto significativo, che il ministro competente abbia scelto la discussione di una proposta di legge per la rivalutazione delle pensioni di guerra per affermare la necessità di ridurre il disavanzo di almeno 50 miliardi l'anno, onde far fronte alle prossime scadenze dei buoni del tesoro.

Io temo, invece, che si speri, e anche questa sarebbe una follia, di recuperare attraverso revocche e riduzioni i fondi occorrenti almeno a una parziale rivalutazione delle pensioni. E in questo dubbio, onorevole Preti, mi ha confermato lei con la sua insistenza a dichiararsi tanto contrario alla modifica dell'articolo 98 quanto favorevole alla rivalutazione delle pensioni.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Delcroix, non facciamo confusioni di zeri, confondendo 30 milioni con 30 miliardi. Con tutte queste revocche che si farebbero in base all'articolo 98 si potrebbero al massimo spendere 30 milioni di meno. Per adeguare le pensioni di guerra ci vogliono 30 miliardi.

DELCROIX. La ringrazio, onorevole sottosegretario, perché mi dà modo di ripigliar fiato. In ogni caso, non credo che la soluzione del problema della rivalutazione sia condizionata alla non soluzione del problema dell'articolo 98. E in questo almeno siamo d'accordo. Comunque anche per questo noi del gruppo del partito nazionale monarchico voteremo a favore della proposta Villa, perché siano riparati eventuali arbitrii commessi e soprattutto si eviti di commetterne in avvenire. Purtroppo un danno non può essere riparato: quello fatto alla dignità di ogni soldato ed alla stessa reputazione del paese facendo pensare che in Italia la corruzione sia salita fino al cuore del popolo, che ormai si possa dubitare di tutto, anche delle cose sacre. Dopo la clamorosa pubblicità data a certe denunce (a cui non mi risulta sia fin qui seguita alcuna condanna), chi porta il distintivo di invalido può essere guardato con una curiosità non priva di sospetto dai cittadini che in qualità di contribuenti dovrebbero temere di aver subito un danno o peggio da quei soldati ormai vecchi e dagli altri non più giovani ai quali una volta cedevano il passo con un silenzio pieno di reverenza. Su questo punto io non sono d'accordo con il collega ed amico onorevole Viola, al quale nessuno può togliere

l'orgoglio del suo gesto; perché bisogna pensare a chi fu subdolamente colpito nell'adempimento del proprio dovere ed è abbastanza contristato da un sacrificio che non ebbe nemmeno lo splendore del sangue sparso, per essere avvilito dalla impossibilità di provare con una ferita l'autenticità delle sue piaghe segrete.

Non sono nemmeno del parere che si debba rinunciare alla persecuzione degli abusi, che preoccuperebbe gli innocenti senza raggiungere i colpevoli. Qui veramente è questione di garbo o, piuttosto, di riguardo. E se ella, onorevole Preti, avesse colpito gli indegni senza un poco offender gli altri avrebbe avuto la nostra simpatia, più che la nostra solidarietà. Per essere severi bisogna avere la tristezza delle miserie che si devono scoprire, insieme alla preoccupazione delle dignità che non si vogliono ferire. Mentre ella ha mostrato una sorta di gioia a gridare che la corruzione si sarebbe assisa anche alla mensa del sacrificio. E allora abbiamo il diritto di pensare che le sia mancato il rispetto delle cose a cui non si può credere quando non si sono né conosciute, né sofferte. Ella potrebbe essere mio figlio — e non si spaventa perché non ho alcuna intenzione di adottarla (*Si ride*) — vorrei solo pregarla, giacché è ancora in tempo, di non insistere in una così assoluta intransigenza, e di dimostrare un po' di considerazione verso i vecchi soldati che hanno parlato, per i quali la divisa vale più del prezzo pagato ad una sartoria militare, e che non avrebbero detto verbo, se avessero avuto il minimo sospetto di comprometterne la dignità e di venir meno al loro orgoglio pronunziandosi in favore di questa proposta di legge. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole CERAVOLO. Ne ha facoltà.

CERAVOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli oratori che mi hanno preceduto si sono soffermati specialmente su argomenti giuridici; pochi hanno fatto riferimento ad elementi di carattere sanitario, che io ritengo fondamentali per l'esatta interpretazione della legge. Devo riconoscere che questi riievi si trovano largamente nella relazione dell'onorevole Geremia, relazione ampia e, potrei dire, esauriente. Quale medico ho il dovere di sottoporre all'attenzione di questa Assemblea alcune osservazioni che probabilmente serviranno a mostrarci la via per una soluzione di questa complicata questione; giacché io ritengo che l'Assemblea, dal sottosegretario ai colleghi di tutti i settori, abbia un unico

intento: quello di contemperare gli interessi della classe degli invalidi con gli interessi dell'erario.

Non posso vantarmi dell'onorata qualifica di invalido, però per la mia professione sono continuamente vicino a questi sofferenti, a questi benemeriti della patria, e ho sempre sentito le loro istanze. In questi ultimi giorni ho seguito la polemica che si è svolta sulla stampa, ho ascoltato i discorsi di tutti i colleghi, che mi hanno preceduto, ma principalmente mi sono soffermato a studiare la relazione dell'onorevole Geremia, convincendomi che era mio dovere richiamare l'attenzione su quegli argomenti di carattere sanitario che meritavano d'essere approfonditi maggiormente. A tale fine sarà volto il mio breve intervento.

La più accesa polemica si svolge sull'articolo 98, e certo non poteva essere diversamente, perché in detto articolo l'esecutivo trova la facoltà di revocare o diminuire l'assegno di pensione per migliorate condizioni fisiche o per guarigione. Ecco il punto. Se questa è l'interpretazione autentica, devo dichiarare che anche io effettivamente rilevo un contrasto, lo accenno di sfuggita, tra l'articolo 98 e gli articoli 23 e 54 della legge stessa. A meno che (forse in quest'altra interpretazione è implicita una eventuale proposta di emendamento) non si voglia andare alla ricerca se all'atto della concessione fossero sussistenti o meno gli elementi per cui la concessione era stata data, ma questo è molto difficile ad accertarsi; meglio ancora sarebbe accertare se quella guarigione o quel miglioramento si debba intendere assolutamente definitivo e stabile, qualunque siano gli eventi di fronte a cui l'invalido possa andare incontro.

Tale è la questione; io vi dimostrerò, e spero di poterlo fare senza impostare troppo dottrinarmente la questione, che un invalido di guerra, se vien tolto da quelle condizioni in cui è riuscito ad ottenere il suo equilibrio, il suo miglioramento o la sua guarigione, andrà soggetto ad una reinfezione, di cui è pur sempre responsabile la guerra che in un primo tempo gli aveva prodotto quella affezione dalla quale successivamente era guarito.

Dall'articolo 98 bisogna, in effetti, escludere le mutilazioni, giacché esse hanno sempre lo stesso aspetto, presentano sempre la stessa fisionomia clinica e patologica. Se il mutilato viene soggetto ad una rieducazione, con le risorse ortopediche che oggi abbiamo, oggi che possiamo anche creare degli apparecchi perfetti di protesi cinematica, allora anche per

questi casi potremmo quasi parlare di miglioramento, ma l'articolo 54 ci dice che questi casi non debbono essere contemplati. Ecco allora il contrasto tra l'articolo 54 e l'articolo 98, il quale invece ci parla di alcune malattie che, per essere quelle contenute nella prima categoria della tabella, sono ben definite ed anche esse vanno soggette a miglioramenti e guarigioni.

Esse sono la tubercolosi, le cardiopatie e le psicopatie. Sono infatti queste malattie che di solito hanno miglioramenti che si potrebbero reputare stabili, mentre io vi dimostrerò che sono passeggeri. Vi sono alcuni colleghi clinici, i quali hanno cercato sui giornali dell'Associazione dei mutilati di dimostrare l'opportunità della legge Villa con la affermazione che le cardiopatie e le psicopatie sono delle malattie assolutamente inguaribili. Ora, io non li seguo su questo cammino. E ciò per la semplice considerazione che, se i soggetti all'atto della visita vengono trovati ancora malati (dato che questi mali sono inguaribili) è inutile discutere per spezzare ancora una lancia contro l'applicazione dell'articolo 98. Io vi dico, invece, che anche queste malattie possono subire dei miglioramenti, come specialmente può subirne il prototipo di esse: la tubercolosi. E passo ad enunciare quello che potrebbe essere un teorema: « le cardiopatie e le psicopatie, per le loro remissioni, debbono essere tenute presenti dal legislatore come la stessa tubercolosi, perché sono sempre delle malattie invalidanti e restano sempre tali, anche in potenza, per finire talvolta col modificare in peggio il decorso e la prognosi, quando, per ragioni economiche, le condizioni di vita del pensionato sono anch'esse peggiorate ».

Permettetemi di considerare brevemente come hanno preso questi invalidi la tubercolosi, come possono migliorare di essa e come possono, anzi devono ricadere se noi li priviamo della pensione.

La tubercolosi si prende nell'età infantile; quelli che guariscono passano con i loro focolai chiusi, con i fattori immunitari acquisiti e le note radiologiche che non danno motivo di preoccupazione; potremmo essere senza saperlo tutti tubercolotici. In seguito, per un evento qualsiasi: per minorate condizioni fisiche che possono essere determinate da condizioni di guerra, da fame, da strapazzi, da disagi, da malattie intercorrenti o qualche volta anche da crisi fisiologiche, i focolai inattivi della tubercolosi si ridestano. Noi parliamo in questo caso di reinfezione endogena; ci reinfettiamo dei nostri stessi focolai. Non sono tanto le infezioni esogene, cioè i

germi che provengono da fuori, ma quelle endogene, che vengono dal di dentro, che devono preoccupare. Per queste ragioni le diminuite resistenze fisiche fanno sì che il focolaio si riaccenda e la malattia si manifesti.

Ecco quello che è accaduto agli invalidi di guerra, come per gli invalidi civili, per altre cause; in essi le resistenze fisiche in un determinato tempo per determinate condizioni di ambiente e di vita sono diminuite e si è riaccesa la tubercolosi. Poi è venuta la cura, è venuto il sanatorio, è venuto il riposo, è venuto tutto quello che effettivamente la scienza, la società e la patria grata e sollecita hanno dato a questi malati e costoro hanno migliorato e sono guariti: si sono messi in condizioni di stabilità, si sono presentati al medico, che li torna a visitare e li trova in condizioni rassicuranti. Però, sono condizioni stazionarie? Ecco il punto. Voi non domandate al medico se queste sono condizioni normalmente definitive; in tal caso il medico deve in coscienza rispondervi negativamente. Mi potrete dire che se la malattia dovesse riprodursi, sollecita tornerebbe la pensione di guerra. Ah, no! Vi dico che se la malattia deve riprodursi per quel mancato assegno di pensione che avrebbe permesso di lavorare limitatamente e di stare in condizioni di relativo agio e di relativa tranquillità, questa volta la malattia si riprodurrebbe più minacciosa e in questo caso non vi potrebbe essere, forse, più tempo per provvedere né alla cura né alla pensione, perché la seconda reinfezione sarebbe fatale per l'ammalato.

In conclusione, i tubercolotici di guerra possono anch'essi, come altri, andare incontro ad una apparente guarigione clinica (questo deve preoccupare l'animo del legislatore), la quale può essere ritenuta a ragione come scomparsa dei motivi determinanti della loro invalidità, ed essi verrebbero colpiti da un ingrato provvedimento di rigore che ineluttabilmente li esporrebbe a nuovo pericolo per le condizioni di vita debilitante, per fatiche, privazioni e disagi, fattori questi che incidono per minorare la resistenza organica, e che, come ho detto, provocano la reinfezione endogena e la riattivazione del processo.

Vi ho promesso che vi avrei parlato anche delle cardiopatie, perché tutte queste malattie hanno una analogia tra di loro. Le cardiopatie, malattie che normalmente si intendono inguaribili, anch'esse possono tuttavia presentare miglioramenti. L'ammalato di cuore in stato di scompenso, al quale è stata assegnata una data pensione, è e resterà un

ammalato condizionato. Questa figura dello ammalato condizionato è ammessa dalla medicina moderna, dalla medicina legale e dalla medicina assicurativa. L'ammalato condizionato deve stare a riposo, e, migliorato, potrebbe apparire anche guarito. Ma se, per la preoccupazione della mancata pensione, per le necessità della vita, tornerà a fare un qualsiasi lavoro, quell'ammalato tornerà ad essere scompensato e quasi immediatamente può trovare anche la morte.

E le psicopatie? Sono guaribili o no? Io ricordo che fra le psicopatie vi sono anche le forme schizofreniche e paranoide, le quali trovano spesso ragione nell'elemento di persecuzione. Potete anche credere quasi guarito un paranoico, poiché oggi le forme mentali e nervose guariscono, se non tutte, almeno quasi tutte, e abbiamo mezzi che ci hanno consentito di trasferire sul terreno della terapia questi infermi che prima si trattavano esclusivamente negli ambienti di custodia. Però, se fate capire al paranoico che gli toglierete o che gli potete togliere l'assegno di pensione, questo pensiero si tramuterà in lui nell'elemento fondamentale di persecuzione e voi avrete riacceso nel suo cervello quella mania che era forse scomparsa.

Nessuno di voi ignora quel che può avvenire nelle psiconeurosi e nelle psicoastenie traumatiche. Le sinistrosi sono malattie mentali e nervose che in tanto persistono in quanto non sussiste l'assegno di pensione; ma quando l'assegno di pensione si è ottenuto, l'ammalato guarisce. Noi diciamo che guarisce perché effettivamente viene meno la preoccupazione, l'ossessione di questo pensiero. Se a quest'ammalato togliete l'assegno, egli avrà le stesse manifestazioni psicopatiche che aveva prima. Non è per speculazione o per dolo, ma l'assegno o l'indennizzo, se dovesse mancare, diventerebbe il fattore determinante di questa forma di psiconeurosi. Io vi dico che questa è la malattia prototipo: se in questi casi negate la pensione, avrete creato nuovamente degli ammalati.

GEREMIA, *Relatore*. Scusi, è facile determinare l'origine della psiconeurosi dall'occasione del servizio in guerra?

CERAVOLO. La forma non è costituzionale in caso di guerra per questa malattia che si chiama anche psiconeurosi traumatica: sono i traumi emotivi o fisici che possono in guerra produrla. Così come si è potuto determinare in guerra il trauma (emotivo o fisico), il trauma si può determinare anche nella vita civile. E in tal caso l'ammalato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

ricade nelle sue manifestazioni; se gli togliete la pensione, e questo si può connettere ancora alla causa bellica...

GEREMIA, *Relatore*. Penso che la psiconeurosi possa essere una di quelle malattie costituzionali o che si acquisiscono...

CERAVOLO. No, io parlo della psiconeurosi traumatica, che è psicopatia vera e propria con manifestazioni mentali e nervose. È una forma ben conosciuta. Il trauma è emotivo o fisico e l'elemento principale è traumatico, non costituzionale. Da tutto ciò si evince che l'assegno di pensione non ha soltanto valore etico ed economico: esso ha anche un valore curativo, preventivo e psicologico. Ecco perché l'articolo 98 deve essere modificato; esso mette alla pari coloro che hanno avuto la pensione per dolo od errore e coloro che hanno acquisito giustamente il diritto alla pensione e che la dovrebbero perdere perché, ad un dato momento, le loro condizioni sono migliorate.

A mio modo di vedere, la interpretazione dell'articolo 98 dovrebbe essere fatta tenendo presente quanto disposto dall'articolo 54 secondo cui «nessuna modificazione del trattamento di pensione viene fatta all'invalido di guerra, qualunque sia il grado della rieducazione professionale conseguita». È un'interpretazione analogica autorizzata.

Ma quali sono, mi si domanderà, i «motivi che vengono meno» di cui parla l'articolo 98? Effettivamente, io ritengo che la dizione sia assai infelice e che l'articolo avrebbe dovuto parlare di motivi che vengono a mancare in maniera definitiva: cioè la guarigione dovrebbe essere completa e definitiva, a giudizio del medico. Solo in questo caso veramente le condizioni del pensionato diverrebbero diverse da quelle che gli hanno fatto meritare la pensione. Nella formulazione attuale, l'articolo 98 non può essere applicato con altra interpretazione, perché finirebbe col contrastare con lo spirito della legge e con il valore dell'istituto delle pensioni.

Onorevole sottosegretario, in questo mio intervento ho cercato di esprimere solo ragioni tecniche per spiegare le difficoltà e i pericoli dell'applicazione dell'articolo 98 e l'ho fatto senza preoccupazioni di carattere dottrinale e senza tener presenti neppure quei motivi sentimentali a cui si sono giustamente richiamati molti oratori. Spero di essere riuscito a farle superare, onorevole Preti, la dolorosa alternativa in cui ella si è messa. Giustamente ella, data la formulazione attuale dell'articolo 98, dice di doverlo applicare per proteggere l'erario; ma, nello stesso tempo,

ragioni di opportunità porterebbero ad una moderata applicazione dell'articolo stesso.

Si tratta di una situazione di alternativa dalla quale ella deve uscire, ed è proprio per questo che l'articolo 98 ha bisogno di essere modificato.

Qui ho sentito da tutti parlar bene degli invalidi e dei loro giusti diritti. Ma nessuno ha creduto di ben considerare i medici, dai quali dipende questo responso definitivo. Essi sono stati oggetto di critica o di commiserazione; per la loro dignità io respingo tali concetti.

Questi medici provengono quasi tutti dalla vita militare, dove essi si sono sacrificati sia come medici che come soldati. Non è certo la preoccupazione di un trasferimento a 60 anni di età, né la preoccupazione del congedo definitivo, che può far loro commettere ingiustizie. Io temo invece lo stato di piscoi che si verrebbe a determinare in seguito a questo stato di allarme, alle voci di abusi che si sarebbero commessi, a diffidenze da parte del Governo. Ah, no! Dopo aver dato il giusto riconoscimento agli invalidi, devo dare il meritato riconoscimento a questi medici, che devono dibattersi, nel compimento del loro dovere, fra le eventuali critiche del Governo e di coloro che restano disillusi. E se si può loro chiedere, per le stesse funzioni che esercitano, d'essere fiscali, si deve anche ritenere ch'essi saranno sempre medici e, nella loro onesta lealtà, umani.

Prima di terminare, vorrei dire che si potrebbe dare un'altra interpretazione alle ragioni che hanno determinato l'articolo 98. Le parole «mancati motivi», anziché alle migliorate condizioni di salute dell'invalido, non potrebbero riferirsi, invece, al secondo fattore richiesto per la concessione delle pensioni, cioè alla dipendenza da cause di guerra? In questo caso nessuno potrebbe dispiacersene perché le inchieste sarebbero autorizzate ed il riesame riguarderebbe i documenti prodotti e le informazioni raccolte al fine di vedere se essi siano stati tali da autorizzare il mantenimento della pensione, alla stregua di nuovi ragguagli.

Onorevoli colleghi, voghiamo uscire da questo ginepraio? Vogliamo togliere anche il legislatore da questa angosciosa alternativa, voghiamo evitargli l'accusa di avere fatto delle leggi contrastanti?

Se voi non troverete altre interpretazioni da dare alla legge ed emendamenti da proporre che non siano contrastanti con i principi esposti, approvate pure la proposta di legge Villa. Questa potrà diventare una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

legge interpretativa; o potrete ritenerla come una legge innovativa. Se si approva la proposta di legge Villa, nessuno potrà più dire che i sacrifici degli invalidi saranno stati, per ingratitudine, misconosciuti e cancellati dalle leggi dello Stato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caccuri. Ne ha facoltà.

CACCURI. Onorevoli colleghi, il problema che si agita oggi in seno alla nostra Assemblea è indubbiamente uno dei più delicati e dei più gravi non solo per gli aspetti giuridici, ma anche e soprattutto per i riflessi umani e sociali che ne derivano.

Non vi è dubbio sul diritto dello Stato di revocare il trattamento di pensione a vita dell'invalido di guerra quando esso sia stato ottenuto in frode, quando sussista comunque un vizio originario dell'atto pensionistico; poiché è chiaro che viene meno, in tali casi, il fondamento morale, politico e giuridico della pensione vitalizia, fondamento che — è risaputo — riposa sull'obbligo della collettività nazionale di garantire una stabile assistenza ai cittadini che, per cause di guerra, siano ritornati nella società minorati nella loro integrità fisica o nella loro capacità di lavoro.

Quindi è evidente, e su questo tutti concordiamo, l'opportunità, anzi la necessità di un controllo sulla pensione di guerra e conseguentemente il diritto e il dovere della amministrazione statale di agire con decisione in tutti i casi di dolo, di abuso o di errore. Siffatta azione, evidentemente, non solo non lede i legittimi interessi dei veri minorati di guerra, ma deve avere anzi, e non può non avere, il pieno consenso della benemerita categoria degli invalidi che ha tutto l'interesse di vedere rafforzata e sempre più elevata la figura di chi alla patria ha dato quanto di meglio si possa avere e desiderare nella vita. Lede invece enormemente, oltre che il diritto, la sensibilità morale dell'invalido di guerra e costituisce evidentemente motivo di assai grave incertezza, la facoltà indiscriminata conferita, con la legge 10 agosto 1950, numero 648, alla pubblica amministrazione di disporre in qualsiasi momento la riforma o la revoca della pensione di guerra, al sopravvenire di un mutamento dello stato di fatto, constatato successivamente alla regolare ammissione al diritto vitalizio conseguito dopo anni di godimento dell'assegno rinnovato.

Tale illimitato potere, invero, non vi è chi non lo veda, è innanzi tutto in contrasto con lo spirito stesso che ha informato e deve informare la legge sulle pensioni di guerra, che ha e deve avere la finalità preminente di

garantire un sistema di vita stabile e sicuro a chi, nel compimento del massimo dei doveri verso la patria, ha visto menomata la sua integrità fisica; ed è in contrasto con l'intento stesso del legislatore che, ammettendo il trattamento di pensione a vita, non ha inteso certo condannare gli invalidi di guerra a una esistenza avvilita, sostenuta soltanto dalla assistenza statale; ma, appunto per non togliere a questa veramente benemerita categoria di cittadini e per rafforzarne anzi la volontà di migliorare e di reinserirsi il più possibile nella vita sociale, doveva rendere, e non poteva non rendere, intangibile l'assegno vitalizio legittimamente riconosciuto, qualunque siano i motivi sopravvenuti di ripresa, sia essa economica, sia essa sociale, sia essa fisica, e qualunque sia il grado raggiunto per rieducazione, cura e lavoro.

E che questo fosse lo spirito del legislatore, lo si desume chiaramente — e bene lo sottolinea la proposta Villa — anche dagli articoli 22 e 23 della legge 1950 che, con il prescrivere, dopo il termine massimo di 8 e di 4 anni per la superinvalidità, o la liquidazione definitiva della pensione, con una indennità, oppure la concessione della pensione vitalizia, non ha inteso evidentemente seguire un criterio prettamente fiscale, ma ha voluto invece stabilire, di fronte a forme particolarmente gravi di infermità, una presunzione assoluta di permanente menomazione dell'integrità personale, non più suscettibile — una volta decorso detto termine — di modificazioni nel tempo, e, per conseguenza, non più suscettibile di revisioni e di variazioni, qualunque fossero le successive modifiche delle condizioni dell'invalido.

Questo, peraltro, è proprio il carattere distintivo fra assegno rinnovabile e pensione vitalizia: il primo è legato alle variazioni delle condizioni fisiche dell'invalido e cessa o si modifica se lo stato di menomazione non permanga o migliori; l'altra si fonda invece su una permanenza di menomazione fisica che, una volta accertata come tale, cioè come infermità permanente, non può subire ulteriori accertamenti sanitari e relativi declassamenti.

Una prova esplicita di questa intangibilità della pensione vitalizia, lo si rileva altresì chiaramente, l'hanno detto anche altri autorevoli colleghi, dall'articolo 54 della vigente legge, che testualmente dispone che « nessuna modificazione del trattamento di pensione viene fatta agli invalidi di guerra, qualunque sia il grado della rieducazione professionale conseguita ». Norma questa, onorevoli colle-

ghi, evidentemente contraria, in modo chiaro e reciso, a qualsiasi criterio di revoca per motivi sopravvenuti. Poiché, come dice bene l'onorevole Villa nella sua relazione, non è possibile una rieducazione professionale di un tubercolotico, di un psicopatico, di un cardiaco senza il contemporaneo miglioramento dello stato di salute dell'invalido.

Ora, di fronte a tali disposizioni, che rivelano l'invoca finalità perseguita dalla legge, rimane inspiegabile, rimane, addirittura, senza logica legislativa, il disposto dell'articolo 98 che, mentre alla stregua dei principi sopracennati può essere accettabile nella prima parte, che resta nei confini concettuali di tutto il contesto della legge, fa rimanere perplessi, invece, perché costituisce uno stridente contrasto con l'armonia delle norme che regolano la materia delle pensioni di guerra, nell'ultima parte, che prevede la revoca delle pensioni quando venga a risultare che le concessioni furono effettuate non solo per motivi che non sussistono, e questo è legittimo, ma anche, e questo è grave, per motivi che siano venuti meno.

Assai opportunamente, quindi, onorevoli colleghi, interviene la proposta di legge Villa, la quale vuole, evidentemente, evitare ogni equivoco al riguardo e vuole restituire il suo vero significato all'articolo 98 della legge sulle pensioni di guerra, che vuole veramente creare una disciplina capace di eliminare definitivamente dubbi interpretativi ed eliminare, al tempo stesso, l'eccessiva discrezionalità dell'amministrazione dello Stato in materia di revoca o di riforma dell'atto pensionistico di guerra, definitivo e vitalizio, per sopravvenuti mutamenti nelle condizioni fisiche del pensionato.

E non è vero, onorevole Preti, che la proposta di legge in esame, se approvata, impedirebbe l'opera di moralizzazione che ella, con lodevole intento, vuol perseguire. Non è vero che finirebbe col coprire i casi di dolo o di frode, poiché con il richiamo all'articolo 9 della legge 27 giugno 1933, numero 703, la proposta Villa indica una serie di illiceità e una gamma di fraudolenze che nell'interesse della comunità nazionale e della stessa categoria degli invalidi è doveroso colpire, e che la proposta in esame vuole appunto eliminare; e vuole eliminare perché il richiamato articolo 9 prevede proprio la revoca o la modifica dell'assegno vitalizio o quando vi sia stato errore di fatto o quando sia stato omissso di tener conto di elementi risultanti dallo stato di servizio o quando vi sia stato errore nel computo delle pensioni

o nell'applicazione delle tabelle o quando siano stati rinvenuti nuovi documenti o la liquidazione sia stata effettuata sopra documenti falsi.

Casistica chiara, indubbiamente, onorevoli colleghi, questa dell'articolo 9, casistica precisa e completa che mentre dà modo all'amministrazione dello Stato di revocare l'atto pensionistico quando si accerti la mancanza del presupposto della concessione, che mentre non toglie all'amministrazione statale di stabilire, anche con accertamento alunde, la legittimità dell'atto concessivo, l'esistenza cioè delle condizioni e dei motivi che al momento della concessione del vitalizio determinarono l'atto concessivo di pensione, toglie però al tempo stesso l'illimitata discrezionalità, che per ciò stesso potrebbe determinare abusi, come è stato in più casi denunziato, la illimitata discrezionalità, dicevo, di una indagine senza limiti sulle condizioni di salute dell'invalido durante il godimento della pensione vitalizia legittimamente ottenuta. Con ciò, onorevoli colleghi, non solo si elimina il motivo di un grave e ingiustificato disagio al generoso stuolo dei mutilati e invalidi di guerra d'Italia, non solo si dona loro quella tranquillità di vita a cui hanno ben diritto, non solo si restituisce nel campo delle pensioni di guerra quella certezza del diritto che deve presiedere tutti i rapporti giuridici e sociali, ma si allinea la disciplina delle pensioni di guerra a quelle norme legislative che valgono per tutte le pensioni ordinarie e privilegiate che lo Stato concede; e soprattutto si elimina il contrasto con i principi generali ormai consolidati nella coscienza giuridica della nostra nazione.

Come ben rileva, invero, il relatore onorevole Geremia nella sua pregevole relazione, pregevole per chiarezza di concetti e per perspicuità d'indagine giuridica, un atto amministrativo di revoca, quando riposi su un potere discrezionale della pubblica amministrazione, non può ledere i diritti quesiti né dell'interessato né di terzi; non può ledere il diritto quesito dell'invalido quando il godimento della pensione sia fondato sulla legittimità dell'atto concessivo disposto nei modi e con i presupposti previsti dalla legge, non può ledere il diritto dei terzi che sulla regolare concessione vitalizia della pensione abbiano fondato delle pretese economico-giuridiche, o a seguito di concessione di mutui, di prestazione di cauzioni o per debiti, imposte, alimenti, ecc.

E che dire poi, onorevoli colleghi, dell'ultimo capoverso della proposta Villa, che spe-

cificamente esclude, come motivo di revisione pensionistica, il miglioramento clinico, comunque conseguito successivamente all'ammissione definitiva vitalizia? Esso oltre che confermare i criteri di opportunità e di logica giuridica, cui ho fatto cenno, concorda innanzi tutto col parere del comitato di liquidazione delle pensioni di guerra che nella riunione, ben nota ormai, del 9 marzo 1956, dietro richiesta dello stesso ministro del tesoro, ha posto in rilievo come a distanza di anni la valutazione clinica di infermità non possa essere fondata sugli stessi criteri usati in sede di ammissione e come non possa non considerarsi, a parte le condizioni fisiche, il grave danno ormai irrimediabile subito socialmente dall'invalido nel lungo periodo di vita attiva perduta. E concorda ancora col parere di clinici illustri, i quali, per quanto attiene alle malattie per cause di guerra, per cui è consentita la iscrizione alla superinvalidità, hanno notato che nella quasi totalità dei casi si tratta di morbi che una volta insediatisi, non si estinguono più poiché assumano quasi un aspetto costituzionalistico. Ed hanno rilevato altresì che comunque (lo diceva anche, da maestro, l'onorevole Ceravolo poco fa) l'assoggettamento a delle fatiche fisiche potrebbe portare questi pensionati a riaccensioni di rapidissimo corso con prognosi spesso quanto mai infausta.

Per quanto poi particolarmente attiene ai tubercolotici, innanzitutto si tratta nella maggior parte dei casi di fasi di miglioramento o di guarigione soltanto apparenti, che rendono assai opinabile ogni diagnosi al riguardo e rendono possibile e frequente l'errore sul decorso della malattia, anche se gli accertamenti vengano eseguiti da clinici esperti (peggio poi se le indagini non vengano confortate dai mezzi di rilevamento offerti dalla odierna tecnica fisiologica, come avviene purtroppo spesso nelle commissioni mediche, sfornite di una attrezzatura veramente adeguata!). Ma anche quando si sia verificata una effettiva stabilizzazione o guarigione clinica, non bisogna dimenticare che è sempre vivo il pericolo della recidiva, è sempre in agguato l'insidia della ripresa della malattia che, alla prima occasione, insorge spesso con maggiore gravità e virulenza. Ond'è che non so proprio come si possa, anche con criteri strettamente sanitari, non dico revocare ma semplicemente declassare la pensione concessa al tubercolotico, quando il grado di infermità iniziale sia stata tale da consentire l'iscrizione alla superinvalidità.

Inoltre, a parte la permanente potenziale invalidità del tubercolotico, che lo pone in

uno stato di continua minorazione e di incapacità al proficuo lavoro, non bisogna dimenticare che il lungo distacco dalla normale attività lavorativa, il tormento e l'angoscia determinati dalle alternative di miglioramento e di peggioramento dell'infermità, nonché dalla preoccupazione costante del pericolo di contagio per i propri familiari, costituiscono per il tubercolotico un complesso d'inferiorità che senza dubbio incide profondamente sul carattere, sulla volontà di lavoro, sulla capacità di effettivo reinserimento nella vita economica e sociale, e che determina, come ben rileva la relazione dell'onorevole Geremia, una modificazione dell'integrità della persona che il tempo non riuscirà a migliorare mai, e che, quindi, per ciò solo dovrebbe bastare ad integrare gli estremi previsti dall'articolo 22 per il godimento della pensione a vita.

E non bisogna dimenticare ancora, onorevoli colleghi, da parte di coloro che vagheggiano il declassamento dell'assegno vitalizio sul presupposto di una effettiva guarigione, che la vera tragedia del tubercolotico comincia non quando entra, ma quando viene dimesso, stabilizzato o clinicamente guarito, dalle case di cura; quando cioè tenta di tornare alla sua vita sociale, quando, sfuggito da tutti, quasi come un appestato, cerca un lavoro che non trova, perché gli vengono chiuse tutte le porte, come se un marchio d'infamia lo dovesse contraddistinguere e perseguire per tutta la vita.

Né si può non rilevare, onorevoli colleghi, e bene lo sottolinea nella sua relazione l'onorevole Geremia, che, mentre tra i mezzi di lotta contro la morbosità tubercolare si inserisce in primo piano, in uno alla cura dei malati, l'assistenza morale e sociale dei dimessi guariti o stabilizzati, sulla giusta considerazione che anche quando la guarigione sia clinicamente dichiarata si tratta sempre di soggetti gravemente tarati, i quali si inseriscono nel corpo sociale fisicamente e psichicamente minorati; mentre progetti di legge di iniziativa parlamentare e disegni ministeriali prevedono provvidenze per i tubercolotici comuni, per garantire a coloro che sono guariti di poter continuare a star bene, proprio per i tubercolotici di guerra si vorrebbero, attraverso la minaccia di riduzione delle pensioni, adottare provvedimenti diretti non a consolidare, ma a minare il recuperato stato di salute.

Per queste considerazioni, onorevoli colleghi, io penso che la proposta Villa non può non avere il consenso di coloro che hanno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

veramente a cuore le sorti degli invalidi di guerra, non può non riscuotere il plauso di chi vuol tutelare il rispetto, il prestigio, la considerazione di questa benemerita categoria di cittadini che hanno compiuto serenamente, sublimato dal sacrificio, il dovere di soldati e che ora sopportano in silenzio il loro dolore e il loro tormento, rammaricati solo di trovare incomprensione negli uomini che si dovrebbero invece sentire loro vicini nella sofferenza e fratelli nella sventura.

Approvando perciò, onorevoli colleghi, la proposta di legge Villa, che si ispira senza dubbio a ragioni profondamente umane e giuridiche e non toglie alcuna delle garanzie dirette a salvaguardare l'amministrazione statale dalle frodi, si compie un atto di doverosa giustizia e di umana solidarietà verso gli invalidi di guerra d'Italia, che costituiscono veramente il miglior patrimonio morale della nazione e insieme l'orgoglio delle loro famiglie e della patria. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tinzi. Ne ha facoltà.

TINZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il nostro piccolo gruppo, con una brevissima dichiarazione, vuole precisare la sua posizione di fronte alla proposta di legge Villa.

I legislatori che vollero vedere inclusa nella Costituzione una norma la quale dispone l'abolizione delle giurisdizioni speciali, certamente non intendevano diminuire o indebolire con ciò le garanzie che in uno stato di diritto il cittadino deve godere per la tutela dei suoi diritti soggettivi, ma volevano anzi rafforzarle, con la esclusione di giurisdizioni che non offrivano, forse, garanzie sufficienti per la loro completa indipendenza.

E, perciò, certamente non prevedevano — ed era addirittura contrario alle loro intenzioni — che in base a quella norma costituzionale per le pensioni vitalizie e definitive di guerra non si facesse un progresso nella direzione di una migliore tutela di questi diritti, ma invece un manifesto regresso, abolendo addirittura, almeno nei suoi elementi essenziali, la procedura giurisdizionale fino allora in vigore e lasciando la sindacabilità su queste pensioni alla competenza assoluta del potere discrezionale dell'amministrazione.

Già sotto questo aspetto generale noi non possiamo che essere favorevoli alla proposta di legge dell'onorevole Villa, che intende riparare a questa mancanza di garanzia per diritti acquisiti. Ma ciò vale ancora di più in considerazione del carattere partico-

lare di questi diritti, i quali altro non sono che una debole ricompensa per il supremo sacrificio che il singolo può offrire nell'adempimento di un sacrosanto dovere e che, perciò, meritano un rispetto ancora più profondo che non qualsiasi altro diritto.

Ma in connessione con questa proposta di legge, non posso non far ricordare la posizione dei nostri invalidi e mutilati di guerra che hanno prestato servizio nelle forze armate germaniche o alle loro dipendenze. Non dubito che la presente proposta di legge, la quale parla espressamente di pensioni o di assegni, dovrà essere applicata anche a loro favore. Ma già il fatto che si possa soltanto affacciare un simile dubbio, fa ricordare in modo doloroso la situazione di inferiorità morale, giuridica ed in parte anche materiale nella quale si riteneva di porre gli appartenenti alla ex *Wehrmacht*, negando loro il riconoscimento giuridico e morale inerente al loro stato, di modo che essi non sono considerati combattenti, di modo che essi non godono di una pensione vera e propria, con tutte le conseguenze che ne derivano, tra le quali l'esclusione dal diritto all'assunzione obbligatoria al lavoro.

Ci rendiamo perfettamente conto che non è la discussione della presente legge che potrà fornire la sede per far valere le rivendicazioni di giustizia per le nostre vittime di guerra e ci riserviamo pertanto di ritornarvi sopra quando verrà in discussione la proposta di legge Infantino. Ma non vogliamo e non possiamo lasciar passare nessuna occasione per chiedere che queste distinzioni e discriminazioni vengano finalmente abolite. Ed in specie nel momento attuale deve apparire non soltanto più ingiusto che mai, ma addirittura vergognoso, che vengano puniti con tale discriminazione proprio coloro che hanno combattuto, già a suo tempo, contro le forze che oggi minacciano di nuovo di annientare la nostra civiltà occidentale.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI. *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per co-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

noscere quali provvedimenti intenda adottare per mettere fine alla campagna di odio e di provocazione contro uno dei partiti che ha dato il massimo contributo alla restaurazione delle libertà democratiche e che rappresenta una forza decisiva per la difesa e lo sviluppo del regime costituzionale repubblicano.

« Tale campagna purtroppo apertamente appoggiata anche da organi di informazione e di orientamento dell'opinione pubblica sotto controllo governativo — quali la Radio e la Televisione — favorisce infatti il permanere nel paese di movimenti di carattere apertamente fascista, perturbatori dell'ordine pubblico e l'aperto attacco contro i principi essenziali della Costituzione.

(3007) « ALICATA, INGRAO, LI CAUSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — anche in relazione alle precedenti analoghe interrogazioni e mozione presentate e non ancora discusse — se il Governo non ritenga ormai indifferibile provocare una definitiva chiarificazione della situazione politica italiana, e nei confronti del partito comunista, la cui permanenza e attività viene da più parti denunciata come contrastante con gli interessi della nazione italiana, e nei confronti degli altri partiti marxisti; ciò anche al fine di verificare la propria maggioranza, dal momento che l'attuale Governo è sostenuto anche dai voti delle sinistre e dei rappresentanti del Volkspartei.

« Se non ritenga inoltre necessario, a seguito dei mutati orientamenti dell'opinione pubblica, sottoporre al Capo dello Stato l'opportunità di sciogliere anticipatamente le Camere per procedere ad una immediata consultazione elettorale.

(3008) « ROBERTI, MICHELINI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, COLOGNATTI, CUCCO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DI STEFANO GENOVA, FORMICHELLA, FILOSA, FOSCHINI, GRAY, INFANTINO, LATANZA, MADIA, MARINO, DE TOTTO, NICOSIA, ROMUALDI, SPAMPANATO, SPONZIELLO, VILLELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulle ripercussioni nel paese dei massacri compiuti dalla armate sovietiche contro il nobile popolo ungherese e

in particolare sul comportamento di taluni sindaci comunisti.

(3009) « ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, COLOGNATTI, CUCCO, DI STEFANO GENOVA, DE MARZIO, DE TOTTO, DE MARSANICH, FOSCHINI, GRAY, INFANTINO, LATANZA, FORMICHELLA, MICHELINI, MARINO, MADIA, NICOSIA, ROMUALDI, SPAMPANATO, SPONZIELLO, VILLELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e dell'interno, per conoscere come intendano provvedere ad assicurare l'approvvigionamento di carburante alla Sardegna per il corrente mese di dicembre, giacché le scorte esistenti nell'isola non sembrano sufficienti per garantire le normali richieste del consumo per i mezzi motorizzati e per le altre esigenze dell'economia isolana.

(3010) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali misure di emergenza sono state prese, per fronteggiare le disastrose conseguenze provocate dallo straripamento dei fiumi Ofanto e Cervaro e dei torrenti Carapelle e Celone, da cui è derivata l'inondazione di vasti territori del Tavoliere di Puglia, sono stati isolati villaggi e case rurali, causando la morte di bestiame e gravissimi danni alle colture.

« Dato che tali straripamenti ed allagamenti si verificano quasi ogni anno, con maggiore o minore gravità, l'interrogante chiede di sapere quali misure radicali intende prendere il Governo per provvedere a una razionale sistemazione dei detti fiumi e torrenti, con solide arginature che pongano fine al ripetersi di simili sciagure.

« Infine, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti adotterà il Governo per un sollecito risarcimento dei danni subiti dagli agricoltori e dai lavoratori agricoli, con particolare riferimento ai coltivatori diretti.

(3011) « DI VITTORIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere il pensiero del Governo in ordine all'attuale andamento del mercato dei valori di Stato e delle obbligazioni parastatali, il quale ha denunciato, specie in questi ultimi mesi, preoccupanti sin-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

tomi di anormalità, come è dimostrato dal divario intercorrente tra i prezzi di emissione e gli attuali prezzi di mercato delle più recenti emissioni di Stato e parastatali, divario che assume un'ampiezza di molte decine di miliardi a carico dei risparmiatori.

« E se il ministro non ritenga, in questa situazione — anche in vista di prossime e future emissioni — giustificato il ricorso a provvedimenti tempestivi ed idonei, che valgano a ristabilire, con la normalità nel settore, la necessaria fiducia nei risparmiatori.

(3012)

« BIVA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere in base a quali criteri abbia ritenuto di poter convalidare i metodi seguiti dal prefetto di Asti per le nomine, prima, del presidente e, successivamente, dei membri della giunta della camera di commercio, industria e agricoltura di quella provincia, ed in particolare in relazione al fatto che come rappresentante dei lavoratori, invece del signor Secondo Amerio, unanimemente indicato al prefetto da tutte le organizzazioni sindacali, sia stato nominato tale signor Nicola Lupoli.

(3013)

« AUDISIO, LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere quali misure intendano prendere per andare incontro alle popolazioni di Pilo Ca' Zuliane e Boccosette, del comune di Porto Tolle, invase dalla mareggiata per cui più di 2.000 persone, donne e bambini, sono rimaste senza tetto e i soccorsi sono inadeguati. Gli interroganti chiedono che siano messi subito con urgenza a disposizione dei soccorritori tutti i mezzi necessari per far fronte alla grave situazione, giacché la falla degli argini di Pilo minaccia di allagare tutta l'isola di Ca' Venier.

(3014)

« CAVAZZINI, MARANGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per fronteggiare gli straripamenti dei fiumi Ofanto e Cervaro, dei torrenti Carapelle e Celone, che hanno allagato vaste zone del Tavoliere e la periferia di Foggia, minacciando anche i centri di Margherita di Savoia e di Trinitapoli. Dalle prime informazioni risulta un quadro piuttosto grave della situazione: centinaia di case coloniche abbandonate, numerosi crolli

di case e movimenti franosi d'interi quartieri cittadini dei paesi del Gargano e del Subappennino, con particolare accentuazione a Vieste, Peschici e Troia; interruzioni stradali e crolli di ponti; danni ingenti ai terreni coltivati, segnatamente nel comune di Margherita di Savoia (contrade di Maria a Mare, Ischio e Cannafesca).

(3015)

« TROISI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere le ragioni che portano ad un così grave ritardo nell'esecuzione del regolamento relativo alla legge 31 ottobre 1955, n. 1064, e per sapere se non ritenga indispensabile intervenire presso le singole competenti amministrazioni perché la legge suddetta venga rispettata. Attualmente da più parti si lamentano gravi lacune dell'applicazione di tale legge; molte scuole continuano a richiedere paternità e maternità agli scolari; nei fascicoli personali, ed in molti altri atti par che nulla sia mutato.

« Tutto ciò causa un senso di sfiducia nei cittadini che vedono, per la negligenza di molti, frustrata l'efficacia di una legge particolarmente umana.

(23217)

« DAL CANTON MARIA PIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se rispondono a verità le voci secondo le quali sarebbe imminente la soppressione del distretto di Lecce.

« Tale provvedimento, aggiungendosi alla recente riduzione negli organici di quella scuola allievi ufficiali, danneggerebbe gravemente l'antico capoluogo del Salento, che è sempre stato sede di distretto militare.

(23218)

« MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per chiedere quali provvedimenti intende adottare per assicurare al paese il fabbisogno della nafta per le industrie e per le popolazioni dopo che le raffinerie hanno dichiarato che le scorte intangibili sono quasi esaurite.

(23219)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se corrispondano a verità le voci che circolano negli ambienti automobilistici e industriali secondo le quali la Fiat si accingerebbe nei prossimi giorni a rialzare i prezzi di listino.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

« Nel deprecabile caso che la risposta sia affermativa l'interrogante chiede quali misure il Governo intenderebbe adottare per almeno mitigare le gravi ripercussioni che ne deriverebbero nell'intero sistema economico e di riflesso in quello monetario.

(23220)

« FORMICHELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e di grazia e giustizia, per conoscere se risponde a verità che alcuni importanti e delicati settori della attività svolta dall'Istituto nazionale delle assicurazioni, compresa la gestione I.N.A.-Casa, siano rimasti affidati a dirigenti che, in seguito alla denuncia fatta da oltre cinque anni all'autorità giudiziaria dal presidente dell'I.N.A., sono stati successivamente dalla stessa autorità giudiziaria chiamati con mandati di comparizione per la parte da essi avuta nelle vicende delle « finanziarie » del gruppo I.N.A., di cui si è tuttora in attesa di conoscere le conclusioni.

« Chiede inoltre di conoscere quale fondamento abbia la voce che, su proposta del direttore generale, il presidente dell'I.N.A. stia per dare corso alla nomina dei vicedirettori ed ispettori generali, fra cui figurerebbero elementi che trovansi nelle condizioni suaccennate o comunque prevenuti, mentre risulterebbero esclusi altri di maggiore anzianità e esenti da pendenze penali presso l'autorità giudiziaria.

(23221)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali, al treno 1917, in partenza da Roma alle 0,07 per Vairano-Caianello, è stata soppressa la vettura diretta per Campobasso. la qual cosa costringe i viaggiatori diretti nel Molise ad una sosta notturna, niente affatto desiderabile, in quella non ancora bene attrezzata stazione e, per di più, in periodo invernale; se non ritenga quindi di disporre che la vettura diretta venga ripristinata, considerate le ragioni di opportunità che raccomandano validamente tale ripristino.

(23222)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completate le riparazioni delle strade interne di Roccapromonte, frazione di Castropignano (Campobasso), danneggiate dagli eventi bellici.

(23223)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completati i lavori di riparazione del cimitero di Roccapromonte, frazione di Castropignano (Campobasso), danneggiato dagli eventi bellici.

(23224)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni, prodotti dagli eventi bellici, alla torre del pubblico orologio di Castropignano (Campobasso), attualmente minacciante rovina, per cui fu già redatta dall'ufficio del Genio civile competente perizia dell'importo di lire 4.940.000.

(23225)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda presentata dal comune di Castropignano (Campobasso), di contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 12.000.000, prevista per la costruzione ivi delle fognature, che sono indispensabili in un comune, nel quale è per arrivare l'acqua dell'acquedotto molisano, costruito dalla Cassa per il Mezzogiorno.

(23226)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Castropignano (Campobasso) dell'edificio scolastico.

(23227)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per evitare che il torrente Macchie o Vallepiana continui a corrodere i terreni del comune di Castropignano (Campobasso), determinando frane con conseguente danno dell'abitato.

(23228)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — anche in relazione alla risposta all'interrogazione n. 19070 — a quale punto siano pervenuti i lavori per l'abbattimento dei cavedoni di Oriago e di Fornaci Perale, necessario al funzionamento dell'idrovia Marghera-Padova.

« L'interrogante fa presente che, in confronto alle assicurazioni più volte date, sembrano essere scarse le realizzazioni finora se-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

guite, il che è motivo di accentuato risentimento da parte delle autorità e delle forze economiche della città e provincia di Padova.

(23229)

« GUI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando la popolazione di Castropignano (Campobasso) potrà cominciare a godere dei benefici dell'acquedotto, tanto opportunamente costruito dalla Cassa, che pare debba ora provvedere solo a far sostituire i tubi di eternit, che, usati invece di quelli di ghisa, si sono subito rotti, ed impiantare i fontanini.

(23230)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere in base a quale disposizione della legge positiva talune intendenze di finanza pretendono che gli atti notori destinati a corredo delle pratiche per la liquidazione dei danni di guerra siano raccolti da pretori o da notai e respingono quelli raccolti da sindaci.

(23231)

« CAPALOZZA, BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le determinazioni della Cassa depositi e prestiti in merito alla domanda presentata l'11 luglio 1956 dal comune di Pietra Ligure (Savona) per la concessione di un mutuo di lire 30.000.000 occorrente per l'esecuzione di urgenti opere stradali che altrimenti non sarebbe possibile eseguire date le limitate possibilità finanziarie del comune stesso.

(23232)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le determinazioni della Cassa depositi e prestiti in relazione alla domanda di mutuo di lire 36.594.513 presentata dal comune di Pietra Ligure (Savona) il 12 ottobre 1956, per estinguere un mutuo oneroso.

(23233)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non creda disporre che siano non ulteriormente utilizzati gli aerei antisom notoriamente vecchi e quindi inefficienti, costruiti per la seconda guerra mondiale, la cui utilizzazione ha provocato la morte di 25 persone, di cui 21 negli ultimi due anni, senza tener conto dei numerosi incidenti dovuti quasi sempre ad avarie ai motori, sostituendoli con apparecchi nuovi, e per conoscere altresì se sono state accertate

le responsabilità e quali provvedimenti si intendono prendere perché alle famiglie delle vittime siano risarciti i notevoli danni morali e materiali sofferti.

(23234)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere con quali criteri sono state conferite di recente le libere docenze in applicazione della legge 11 aprile 1956, n. 290, secondo il cui spirito l'abilitazione avrebbe dovuto essere concessa almeno a tutti i candidati riconosciuti meritevoli all'unanimità.

(23235)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi equo che vengano prorogate anche per l'anno scolastico in corso le norme di cui al decreto legislativo luogotenenziale 4 agosto 1945 relative ai benefici a favore dei combattenti, reduci ed assimilati, dato che permangono allo stato le stesse condizioni che hanno dato luogo alla disposizione di cui alla legge 12 giugno 1955, n. 511, e tenendo anche conto dell'opportunità di non determinare situazioni pregiudizievoli, specie in relazione alla necessità di emanare norme transitorie ed integrative più dettagliate ed aderenti a situazioni specifiche che dovranno completare i provvedimenti a favore di benemerite categorie di insegnanti.

(23236)

« VILLELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto comunale di Montecreto ed Acquaria (Modena), per la cui esecuzione è prevista la spesa di lire 13.800.000.

(23237)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere iniziata la costruzione degli alloggi per i dipendenti comunali in Pietra Ligure (Savona) dato che il provveditore alle opere pubbliche di Genova si è espresso favorevolmente all'aggiudicazione dei lavori alla impresa Marinuzzi.

(23238)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del sindaco di Pietra Ligure (Savona) diretta ad ottenere il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

lire 2.000.000 occorrente per il miglioramento dell'acquedotto comunale, che potrebbe essere agevolmente concesso dato che su identica somma, occorrente per la costruzione dell'acquedotto nella frazione Ranzi, venne concesso con nota n. 968 del 31 gennaio 1952, analogo contributo in seguito revocato.

(23239)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per assicurare l'approvvigionamento di carburanti alla Sardegna che già risente della loro deficienza per la sua particolare condizione di isolamento.

(23240)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali previdenze intenda emanare a favore dei danneggiati dall'ultimo terremoto che ha colpito recentemente alcuni comuni della Carnia e in particolare Comeglians, Ovaro e Paularo.

(23241)

« CECCHERINI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno richiamare l'attenzione degli organi di vigilanza sulla disciplina del commercio in grosso dei medicinali.

« L'articolo 188-bis del testo unico delle leggi sanitarie stabilisce che « ogni deposito o magazzino nel quale si eserciti il commercio all'ingrosso di prodotti chimici usati in medicina e preparati farmaceutici, deve essere diretto da un laureato in chimica, o in chimica e farmacia, o in farmacia, o diplomato in farmacia, iscritto all'albo professionale, che assume la responsabilità del funzionamento dell'esercizio ai fini igienici e sanitari ».

« Però in effetti molti depositi o magazzini di specialità medicinali non sono gestiti sotto la direzione responsabile di un iscritto all'albo.

« Né può asseverarsi che le specialità medicinali non siano « preparati farmaceutici » poiché la caratteristica di specialità è data ai preparati farmaceutici che sono chiusi in modo da non potersi modificare la loro composizione nel normale commercio di farmacia, ma ai quali non viene tuttavia a mancare la qualità di preparati farmaceutici dei quali occorre vigilare la destinazione ai fini igienici, come vuole il predetto articolo della legge.

« Né si potrebbe attribuire ad altri medicinali in commercio la qualifica di preparati, dato che le cosiddette preparazioni galeniche non possono essere poste in commercio all'ingrosso trattandosi di medicinali venduti dai farmacisti sotto la loro personale ed esclusiva responsabilità, anche qualora fossero commissionati ad industrie di loro fiducia con le quali devono avere necessariamente rapporti diretti, esclusa l'attività intermediaria del grossista.

« D'altra parte lo scopo della legge che attribuisce al farmacista direttore la responsabilità sui magazzini pel commercio in grosso dei medicinali « ai fini sanitari » resterebbe completamente eluso, qualora le specialità medicinali non restassero soggette alla vigilanza degli organi sanitari dello Stato sotto la responsabilità professionale di un farmacista, e non ne venisse responsabilmente controllata la loro destinazione.

(23242)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente dare istruzioni ai prefetti perché vengano sospesi i bandi di concorso per le nuove sedi di farmacia rurale che non abbiano carattere di assoluta urgenza.

« Come è noto trovasi davanti al Parlamento la proposta di legge dei senatori Carelli ed Elia tendente a disciplinare in modo organico e razionale l'assistenza farmaceutica nelle zone periferiche al fine di garantire il servizio anche nei più piccoli centri abitati.

« Gli obiettivi di tale opportuna proposta resterebbero completamente frustrati qualora si procedesse alla attuazione dei predetti bandi di concorso promossi sulla base di criteri ormai superati dalle moderne esigenze della assistenza farmaceutica.

(23243)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — premesso che, mesi or sono, l'esattore delle imposte dirette e tesoriere dei comuni di Agnana, Sidero, Canolo, Brancaleone, Palizzi, Staiti (Reggio Calabria), a causa di gravi irregolarità emerse nella gestione delle cennate tesorerie, è stato denunciato ed arrestato; premesso che l'intendente di finanza di Reggio Calabria, trovandosi le dette gestioni nell'impossibilità di funzionare a causa del sequestro dei ruoli da parte dell'autorità giudiziaria, sospese a tempo indeterminato la riscossione delle imposte; premesso che, in conseguenza,

rimasero privi di stipendio i dipendenti esattoriali e, per il vuoto di cassa e per la mancanza di nuove entrate, gli impiegati dei comuni sopracennati, fra i quali vi è quello di Palizzi, schiantato, mesi or sono, da un violento fortunale — se non creda opportuno intervenire d'urgenza presso la prefettura di Reggio Calabria, onde questa:

a) esamini se non ricorra il caso di applicare nei confronti dei lavoratori esattoriali, privi dello stipendio dal settembre 1956 e giunti ormai allo stremo, l'articolo 18 del testo unico 17 ottobre 1922, n. 1401.

b) anticipi le somme necessarie per il pagamento dei quattro stipendi arretrati e della tredicesima mensilità in maturazione agli impiegati dei suddetti comuni, ridotti ormai alla fame: ciò che avrebbe dovuto già fare da tempo e che non fece, dando così prova di ottusa sensibilità sociale.

(23244)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se e quali provvedimenti siano stati presi in ordine alla domanda di reversibilità della pensione di guerra presentata da Giordano Costantino fu Stefano, residente ad Alba (Cuneo), padre del defunto militare Stefano, già munito della pensione con certificato n. 5882975 e deceduto il 30 ottobre 1949.

« Si fa rilevare che il richiedente ha presentato all'ufficio pensioni nel 1955 una nuova istanza invocante il fatto essenziale che al figlio era stata riconosciuta la dipendenza della sua infermità dalla guerra, circostanza questa che era stata per errore negata dal Ministero (pratica elenco 59415, posizione 562839 1853).

(23245)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se, in relazione alla grave ed estesa agitazione dei comuni della vallata del Bormida in provincia di Cuneo, a seguito dell'aggravarsi dei danni a seguito dell'emissione nell'atmosfera di materie gasee e dello scarico nel fiume delle acque di rifiuto degli stabilimenti industriali di Cengio, non si ritenga necessaria, senza ulteriore attesa, un'indagine rigorosa e precisa per accertare l'esistenza dei danni predetti e se e quali modifiche ulteriori i detti stabilimenti debbano apportare ai loro impianti per ovviare in modo completo e definitivo alla situazione attuale.

« Data la manifesta insufficienza degli interventi delle competenti autorità, si fa ancora una volta rilevare la inderogabile necessità di radicali provvedimenti, tanto più in questo periodo in cui i danni si sono resi ognor più gravi, con permanenti effetti sulla quantità e qualità dei prodotti e segnatamente sulla produzione viticola e foraggera; quale situazione assolutamente anormale è causa di crescente malcontento da parte delle popolazioni interessate, le quali giustamente invocano che il Governo si impegni direttamente e a fondo per la risoluzione di questo problema di ordine generale e di pubblico interesse, che non tocca solo i singoli privati ma intere comunità, che non debbono essere abbandonate all'impoverimento, con deprecabili conseguenze sotto ogni riflesso.

(23246)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per porre fine, una buona volta per tutte, ai continui e gravi danni delle zone agricole di Montoto Inferiore (Avellino) per i continui allagamenti che si verificano per la mancata sistemazione dell'alveo del torrente Fiumicello.

« Per sapere se sono a conoscenza che, nonostante le assicurazioni date recentemente all'interrogante, in risposta ad analoga interrogazione (n. 21681) e che, cioè, erano stati eseguiti « lavori di riparazione delle rotte, di espurgo di un tronco del torrente e di rialzo dei muri di sponda nei tratti in cui questi si presentavano degradati alla sommità », il giorno 23 novembre 1956, in seguito a nuove piogge torrentizie, si è verificato un nuovo allagamento con gravissimi danni all'agricoltura e alle industrie esistenti nella zona.

« Per sapere, infine, se, di fronte a tale situazione di continuo pericolo ed alla esecuzione di opere del tutto insufficienti e poco stabili, non intendano provvedere — con la massima urgenza — alla definitiva sistemazione dell'alveo e degli argini del torrente Fiumicello, eliminando, così, il perpetuarsi di una situazione che è di grave e permanente pregiudizio dei vitali interessi dei locali coltivatori della terra.

(23247)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali stanziamenti, in base alla legge per la eliminazione delle abitazioni malsane, siano stati finora destinati, e quali saranno desti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

nati nei prossimi esercizi, per costruire un numero adeguato di alloggi per quella parte della popolazione della città di Tempio (Sassari) che vive attualmente in gravissime condizioni di abitazione, come risulta dalla inchiesta fatta di recente dall'amministrazione comunale, e dai cui risultati si ricava che almeno settecento famiglie vivono in abitazioni inadeguate e insufficienti, e di queste. 69 inabitabili e circa 400 estremamente e pericolosamente malsane.

(23248)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga ormai di impartire urgenti e categoriche disposizioni onde vengano accelerati i lavori per la costruzione della rotabile Albion-Alessandria del Carretto (Cosenza); della quale incredibilmente vennero a tutt'oggi costruiti soltanto 7 chilometri nello spazio di 6 anni »

(23249)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se e come intendono intervenire per obbligare gli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli a riconoscere agli impiegati ed equiparati la maggiorazione dovuta per contratto sulle 4 ore che superano le 44 settimanali, anche quando non vengono lavorate per festività o ferie;

per conoscere perché quanto sopra non è stato ancora attuato in conformità di una sentenza del tribunale di Napoli del luglio 1954 a favore degli impiegati dell'I.M.N. (ex Silurificio di Baia) sito a pochi metri dagli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli, pur essendo i due stabilimenti entrambi della Finmeccanica.

(23250)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sull'inaudito sistema in atto presso la ferrovia Cumana di Napoli dove sono stati multati operai infermi « per non avere risposto alla chiamata di lavoro ».

(23251)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla protesta della giunta comunale di Pozzuoli (Napoli) contro il bando di concorso per l'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa che sorgono in località Arco Felice.

(23252)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come il Governo intenda rispondere alla giusta attesa di tante famiglie di superstiti dei lavoratori deceduti prima del 1° gennaio 1945 o che abbiano maturato il diritto a pensione di vecchiaia prima di tale data e deceduti dopo, attesa di un atto di giustizia che conceda ad esse il diritto alla reversibilità della pensione, come di questa sono in godimento i superstiti dei lavoratori deceduti ammessi a pensione dopo il 1° gennaio 1945.

« L'interrogante ritiene che lo Stato debba riparare al più presto ad una tale ingiustizia per cui vi sono orfani, vedove ed altri superstiti di lavoratori deceduti esclusi dalla pensione di reversibilità, mentre ve ne sono altri che ne usufruiscono; e chiede pertanto di conoscere se il Governo non intenda al più presto eliminare tale ingiustizia presentando al Parlamento una nuova legge rivolta a modificare la norma della legge attualmente in vigore che regola la reversibilità delle pensioni di vecchiaia dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, eliminando le sperequazioni ora esistenti.

(23253)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per la sistemazione delle tramvie provinciali di Napoli che ancora una volta sono all'onore della cronaca per i recenti incidenti provocati a Casoria per la inadeguatezza dei mezzi disposti — al mattino — per il traffico dei lavoratori.

(23254)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se il problema della radicale modifica del tracciato ferroviario della linea Ancona-Pescara-Foggia, nel tratto Pescara-Vasto, non sia considerato utile, opportuno ed urgente, o lo si ritenga senz'altro inattuabile malgrado che esso tratto, ormai ad ogni imperversare del tempo, si appalesi pericoloso al traffico ed imponga la interruzione del servizio ferroviario, come è accaduto tra la notte del 30 novembre e tutta la giornata del 1° dicembre 1956, ad onta dell'abnegazione del personale ferroviario dei compartimenti di competenza, costretto a lavorare ininterrottamente per quarantotto ore sotto l'imperversare della bora e della pioggia torrenziale, al fine di riattivare la circolazione dei treni, paralizzata da frane, allagamenti, cadute di massi e furia del mare; ciò considerando che quella

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

linea non riveste carattere di ferrovia locale ma è arteria di interesse oltre che nazionale, la cui elettrificazione in corso, auspicata da tutti e necessaria, diventa essa stessa opera infruttuosa se al primo infuriare delle acque il servizio ferroviario si deve arrestare come per una qualunque ferrovia di assai minore interesse.

(23255)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda intervenire per la sollecita approvazione e relativo finanziamento della pratica riflettente la costruzione degli edifici scolastici nel comune di Papasidero e frazione Tremoli, i cui progetti risultano già approvati.

« Attualmente le scuole sono allocate in fabbricati privi dei più elementari requisiti igienico-didattici, per cui il problema assume carattere di urgenza.

« L'interrogante ritiene opportuno sottolineare che il comune di Papasidero (Cosenza) è uno dei più depressi della regione calabrese.

(23256)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga urgente intervenire affinché il comune di Oriolo Calabro — grosso centro della provincia di Cosenza — abbia finalmente il cantiere di lavoro per la pavimentazione dell'abitato.

« Vi sono in Oriolo Calabro purtroppo oltre 600 disoccupati che vanno elemosinando il pane, per cui l'interrogante ritiene opportuno richiamare l'attenzione del ministro del lavoro in ordine alla grave situazione in atto nel comune anzidetto, al fine di eliminare il grave stato di disagio in cui versa quella popolazione.

(23257)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — con riferimento a recente risposta evasiva a precedente interrogazione — se non creda anacronistico, controproducente, dannoso e poco serio il fatto che la famosa strada Albiodona-Alessandria del Carretto (Cosenza), sia costruita con estrema lentezza. In sei lunghi anni ne sono stati costruiti appena sette chilometri, tal che il fantastico ritmo impiegherà un decennio per la costruzione della intera strada !...

« Intanto Alessandria del Carretto continua ad essere separata ed isolata dal consorzio civile, e vittime umane si sono verificate per impossibilità di pronto ricovero nell'ospedale del capoluogo.

« L'interrogante chiede di conoscere altresì se il ministro ritenga la situazione tollerabile e rispondente alle esigenze ed all'anelito della nazione verso un rapido e certo avanzamento civile.

(23258)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se gli risulti che una recente pioggia torrenziale ha provocato il crollo dei ponti e dei muri di sostegno della strada per Castoregio (Cosenza), tal che la strada è diventata intransitabile e se non creda opportuno intervenire affinché l'anzidetto tronco stradale sia definitivamente sistemato coll'urgenza del caso.

(23259)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere — rilevato che la provincia di Cosenza si dibatte in grave crisi economica: rilevato che all'inizio di questo inverno la disoccupazione si presenta ivi fortemente aggravata e che, inoltrandosi la stagione, la situazione va incontro a peggioramento che potrà avere ripercussioni non indifferenti e non controllabili anche nel campo sociale; considerato che da un triennio a questa parte, gli interventi del Ministero dei lavori pubblici nei settori dell'edilizia popolare, scolastica, cooperativistica ed igienica, per la provincia di Cosenza, sono assolutamente nulli od insignificanti; rilevato ancora che la normale attività dei Ministeri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici si è fermata in attesa di poter coordinare gli interventi con quelli della legge speciale per la Calabria e per la Cassa per il Mezzogiorno; considerato ancora che per motivi burocratici la legge speciale della Calabria non è ancora operante; rilevato che la Cassa per il Mezzogiorno, in attesa della nuova legge proroga, ha pressoché fermato gli interventi in provincia di Cosenza, rilevato che l'attuale stasi di tutte le attività pubbliche nel campo dell'agricoltura, delle foreste, dell'edilizia e la mancanza di iniziative industriali per la impossibilità locale d'impianto di industrie durative ed efficienti, ha procurato una grave crisi economica che ha messo in dura difficoltà anche il commercio e le attività ausiliarie — se non

creda di intervenire con l'urgenza del caso affinché:

1°) i Ministeri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici diano immediato impiego agli stanziamenti normali di bilancio

2°) siano autorizzati gli organi periferici provinciali competenti a dare corso ai progetti presentati da privati o da enti in attuazione alla legge speciale per la Calabria,

3°) la Cassa per il Mezzogiorno promuova il sollecito inizio ai lavori pubblici di competenza della Cassa stessa,

4°) il Ministero dei lavori pubblici attui un adeguato intervento nel campo dell'edilizia popolare, scolastica, cooperativistica e di igiene;

5°) il Ministero delle finanze, d'accordo con gli altri organi di Governo, prenda in esame le proposte della camera di commercio di Cosenza di istituire una manifattura tabacchi nella provincia di Cosenza,

6°) il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno svolga opportuna azione presso le aziende del gruppo I.R.I. per l'impianto in provincia di Cosenza di uno stabilimento industriale che possa assorbire una certa aliquota di disoccupati.

« L'interrogante ha fiducia che il Governo vorrà accogliere le istanze della provincia di Cosenza con la prontezza che il delicato momento richiede, anche in considerazione che l'attuale stato di miseria, di disoccupazione e di disagio economico in tutte le categorie della popolazione locale potrebbe determinare perturbamenti politici e sociali rilevanti.

(23260)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

a) gli investimenti previsti nei programmi di attività formulati dall'E.N.I., per il triennio 1956-58, per la regione abruzzese;

b) se nella formulazione di tali programmi, specie per quanto concerne la creazione di occasioni permanenti di lavoro, sia stata tenuta nel debito conto la circostanza che nella regione abruzzese le disposizioni legislative atte a favorire la industrializzazione sono rimaste quasi del tutto inoperanti e che, alla carenza di iniziativa privata, non ha sopperito in alcuna maniera quella di Stato;

c) se, pertanto, non sia apparso doveroso considerare in maniera adeguata tale particolare situazione della regione abruzzese, non solo per quanto attiene agli investimenti

relativi alla ricerca e coltivazione degli idrocarburi, ma anche e, soprattutto, per ciò che riguarda la costruzione di impianti per la raffinazione del petrolio e le attività connesse;

d) se non si ritenga necessario accrescere il volume dei nuovi investimenti, previsti per il triennio 1956-58, in 180 miliardi, in maniera da adeguare l'entità dello sforzo finanziario alla esigenza di più massicci investimenti per un più vasto intervento dello Stato in un settore nel quale non soltanto sono in giuoco fondamentali interessi nazionali, come i recenti avvenimenti chiaramente dimostrano, ma ogni ulteriore ritardo è fonte di danni notevoli per l'economia del paese;

e) se, in ogni caso, non si ritenga di aumentare sensibilmente gli investimenti previsti per la ricerca e coltivazione degli idrocarburi nell'Italia peninsulare, in relazione anche alla non felice formulazione dell'articolo 34 del disegno di legge in corso di approvazione al Senato della Repubblica, che non consente all'E.N.I. di operare fuori della Valle Padana con società miste.

(23261)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'accoglimento della domanda presentata dall'amministrazione comunale di Quadri (Chieti) intesa ad ottenere il contributo dello Stato per la costruzione della casa comunale.

« La costruzione di detta opera è una sentitissima esigenza locale in quanto per la estesa distruzione dell'abitato, operata dai tedeschi, in mancanza di altri locali gli uffici comunali sono da 11 anni ristretti in una piccola casa, ricovero per sinistrati.

(23262)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intende adottare, ed ovviamente con la massima urgenza, al fine di imporre alla Società esercizi elettrici di Viareggio la erogazione di energia elettrica sufficiente a consentire la distribuzione dell'acqua potabile a quella città la quale, da oggi, viene sottoposta a drastiche limitazioni.

(23263)

« BALDASSARI, AMADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere, in considerazione della crescente importanza della pubblicità nella

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

vita moderna e per tutelare una vasta categoria di lavoratori, per estendere ai liberi professionisti pubblicitari (tecnici, artisti, agenti) l'iscrizione volontaria all'I.N.P.S. ed all'I.N.A.M.

(23264)

« PINTUS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in relazione a quanto pubblicato da alcuni giornali, indirettamente confermato da una dichiarazione della questura di Roma — se egli fosse al corrente delle misure disposte dal ministro dell'interno contro alcuni iscritti alla democrazia cristiana, sospettati di aver stampato al ciclostile e diffuso all'interno del partito una circolare contro lo stesso ministro.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere i motivi addotti alla polizia per ottenere dalla procura della Repubblica di Roma l'autorizzazione ad effettuare il controllo telefonico dei predetti iscritti alla democrazia cristiana, i risultati degli interrogatori eseguiti dalla questura di Roma e protratti fino a quando l'intervento di parlamentari democristiani e di personalità vaticane non impose il rilascio dei fermati, fra i quali si trovava il segretario di un sottosegretario di Stato in carica, e infine le misure che il Presidente del Consiglio intende adottare per garantire libertà d'azione politica a tutti quei democristiani che non sono d'accordo con il ministro dell'interno, loro collega di partito.

(23265)

« DE MARZIO, ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui seguenti fatti.

« Il comune di Alessandria del Carretto (Cosenza) è ancora uno dei pochissimi in Italia che non siano collegati a mezzo di strada rotabile al resto della collettività nazionale. Traffici, costo dei generi, possibilità di smercio dei prodotti agricoli risentono sensibilmente di tale incredibile situazione, mentre in caso di malattie che richiedano interventi di urgenza, i degenti debbono agonizzare per diverse ore su una rustica barella portata a braccia dal comune sino alla rotabile più prossima.

« La naturale strada rotabile di allacciamento è quella che dovrà congiungere Alessandria del Carretto con Albidona. Da sei anni tale strada è in corso di esecuzione: ma tenuto conto del percorso costruito in tale periodo si può amaramente dedurre che occorreranno altri dieci anni per il completamento.

« L'interrogante chiede al ministro se, in considerazione dell'indifferibilità delle esi-

genze di una popolazione patriottica e laboriosa del nostro Mezzogiorno non intenda intervenire di urgenza perché sia rimosso ogni intralcio burocratico al celere espletamento della strada rotabile Albidona-Alessandria del Carretto (Cosenza).

(23266)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se e come intenda rispondere alla insistente richiesta delle categorie economiche di Trieste per avere direttamente un colloquio senza intermediari, allo scopo di ottenere una formale e chiara presa di posizione del Governo sul piano organico che esso intenda adottare per rendere possibile una stabile ripresa economica di Trieste, e risolvere così un problema non locale ma nazionale.

« La presente interrogazione si ricollega alla dichiarazione fatta dal presidente della camera di commercio di Trieste all'assemblea generale straordinaria della consulta economica provinciale convocata per decidere provvedimenti per la preoccupante crisi economica che, con aspetti particolari, dura da tempo con sempre maggiori prospettive paurose, il quale affermò che, richiesta udienza al Presidente del Consiglio ai primi di settembre 1956 non solo finora non la ottenne, nonostante telegrammi, telefonate e lettere, ma neppure ebbe un cenno di risposta. Questa ed altre crude verità dalla relazione pubblica del professore Luzzatto Feghitz hanno suscitato viva impressione in città, sintomo di uno stato d'animo dei triestini di cui il Governo non può disinteressarsi.

(23267)

« COLOGNATTI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se egli ritenga possibile che, di fronte alle numerosissime interrogazioni e interpellanze presentate da tutti i settori politici sull'attuale gestione dell'I.N.A., i ministri competenti possano continuare ad ignorare la grave e delicata situazione che si appalesa nei confronti degli amministratori, limitandosi ad evasive risposte o, addirittura, a risposte che talvolta confermano le situazioni denunciate, come la sistemica violazione dei contratti collettivi di lavoro, ed in merito alle quali la Suprema Corte di Cassazione si è pronunciata (vedi sentenze del 10 luglio 1956, del 9 ottobre 1956, del 25 luglio 1956, ecc.), la flessione industriale (vedi pubblicazione

del Ministero dell'Industria, pagina 14, *Le assicurazioni private in Italia*), cumulo degli incarichi del presidente, evasione fiscale del medesimo (vedi interrogazione del 1° marzo 1955), favoritismi (vedi interrogazione del 13 giugno 1955) ed abusi, come l'assegnazione gratuita di un appartamento mai prima d'ora verificatosi.

« In particolare l'interrogante, tenuto conto della risposta del ministro dell'Industria del 6 novembre 1956, con la quale si confermano le irregolarità verificatesi all'I.N.A. sotto la presidenza del professore Bracco, con la vendita di un palazzo in Roma, chiede di conoscere:

1°) se il Governo si è reso conto della inspiegabile e contraddittoria politica patrimoniale dell'I.N.A., che, mentre da una parte effettua acquisti di aree come quelle di via del Tritone in Roma, dall'altra provvede a svendere sotto prezzo un immobile ultimato nell'anno 1951, con l'esenzione venticinquennale, nella zona del corso Rinascimento in Roma, dove invece ha ritenuto conveniente mantenere la proprietà di altri immobili, i quali, essendo stati costruiti da oltre 20 anni, sono soggetti al blocco dei fitti ed all'imposta fabbricati;

2°) se il Governo ha valutato la portata dell'atto di vendita dell'immobile di corso Rinascimento che il presidente dell'I.N.A. ha venduto ad una società privata.

a) avvalendosi di un parere dato da un comitato consultivo da esso stesso presieduto, senza tener conto di alcune riserve espresse, fatto illegittimo e illecito nell'ordinamento amministrativo e che non ha riscontro nella storia dell'I.N.A.;

b) ad un prezzo inferiore a quello di mercato;

c) riducendo detto prezzo ad una somma pari a quella dovuta dagli affittuari per l'uso della cosa locata, il che ha comportato una perdita di oltre 100 milioni per canoni di fitto non corrisposti;

3°) se il Governo si è reso conto della gravità del principio instaurato dall'I.N.A. nel caso specifico, ed in base al quale l'I.N.A. si potrebbe trovare di fronte alla richiesta di acquisto da parte dei propri affittuari morosi « ed a maggior ragione se al corrente con i pagamenti » di calcolare in conto prezzo di acquisto le rate corrisposte a titolo di fitto, avviando in tal modo il patrimonio immobiliare dell'I.N.A., che costituisce la garanzia degli assicurati, al totale smobilizzo;

4°) quali provvedimenti il Governo intende adottare nei confronti del presidente

dell'I.N.A., del direttore generale e degli altri amministratori responsabili, salvo che, poiché detta vendita ha comportato una sottrazione di denaro pubblico di una pubblica amministrazione a vantaggio di privati e data la natura del reato, l'autorità giudiziaria non provveda direttamente.

« L'interpellante si riserva di chiedere la nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti dell'I.N.A. dal 1951 ad oggi e ciò nell'interesse degli assicurati e dello Stato, che è garante delle polizze I.N.A.

(536)

« PIETACCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o si proponga di prendere per creare quella classe di pubblicitari modernamente preparati, che si palesa sempre più necessaria anche ai fini di una più vasta e migliore diffusione dei prodotti italiani nel mondo; per dare ai pubblicitari il riconoscimento professionale che la evoluzione della tecnica moderna rende improrogabile, per stimolare gli studi intorno alla pubblicità; ed in particolare se non ritenga opportuno arrivare al più presto:

a) ad una disciplina dell'insegnamento della pubblicità, come premessa per la qualificazione e per il riconoscimento professionale dei tecnici pubblicitari e degli artisti pubblicitari, attraverso l'introduzione di nozioni sul *marketing*, sulla pubblicità e sulle P. R. nelle scuole commerciali, medie e medie superiori e nelle facoltà universitarie di economia e commercio;

b) ad un riconoscimento delle scuole superiori di pubblicità (tecnica pubblicitaria) esistenti a Milano ed a Torino, ed al coordinamento dei programmi, della durata dei corsi e delle norme per gli esami, ed alla introduzione di un esame di abilitazione professionale, dopo due anni dal conseguimento della licenza.

(537)

« PINTUS ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,35.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1956

*Ordine del giorno per la seduta di domani**Alle ore 16*1. — *Svolgimento delle proposte di legge*

CAPPONI BENTIVEGNA CARLA ed altri. Provvedimenti per il porto e la zona industriale di Civitavecchia (843).

SEGNI ed altri. Istituzione della zona industriale Porto Torres-Sassari (1505).

2. — *Discussione dei disegni di legge*

Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (*Modificato dal Senato*) (568-B) — *Relatore* Bucciarrelli Ducci;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale fra l'Italia e la Spagna, concluso in Roma l'11 agosto 1955 (2170) — *Relatore* Vedovato.

3. — *Interrogazioni.*4. — *Seguito della discussione del disegno di legge.*

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato (377-bis) — *Relatori*: Pedini, *per la maggioranza*; Bima, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

VILLA ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (2014) — *Relatore* Geremia.

6. — *Discussione delle proposte di legge.*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore* Cavallaro Nicola,

Senatore TRABULCHI. Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore* Tozzi Condivi,

DI GIACOMO ed altri. Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore* Elkan;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore* Gorini.

DAZZI ed altri. Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore* Lucifredi.

7. — *Discussione dei disegni di legge*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore* Petrucci;

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter) — *Relatore* Cappugi.

Discussione del disegno di legge

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI